

CCCLXV.

SEDUTA DI LUNEDÌ 12 DICEMBRE 1949

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDICE	PAG.	PAG.
		Interrogazioni (Svolgimento):
		PRESIDENTE 14202
Congedi:		MARAZZA <i>Sottosegretario di Stato per</i>
PRESIDENTE 14200		<i>l'interno</i> 14202
Nomina di Commissione speciale (An-		GRIFONE 14203, 14206
<i>nunzio):</i>		COLOMBO, <i>Sottosegretario di Stato per</i>
PRESIDENTE 14200		<i>l'agricoltura e le foreste</i> 14205
Disegni di legge (Deferimento a Commis-		ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato</i>
<i>sioni in sede legislativa):</i>		<i>alla Presidenza del Consiglio</i> 14207, 14209
PRESIDENTE 14200		CECCHERINI 14208
Disegni di legge (Trasmissione alla Pre-		ADONNINO 14210
<i>sidenza):</i>		GRAMMATICO 14210
PRESIDENTE 14200		Disegno di legge (Presentazione):
Proposte di legge (Trasmissione dal Se-		TUPINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> . . 14209
<i>nato):</i>		PRESIDENTE 14209
PRESIDENTE 14201		Interpellanze (Svolgimento):
Disegni di legge (Approvazione da parte		PRESIDENTE 14211, 14213, 14217, 14218, 14237
<i>di Commissione in sede legislativa):</i>		MARCHESI 14211, 14215
PRESIDENTE 14202		GONELLA, <i>Ministro della pubblica istru-</i>
Domanda di autorizzazione a procedere		<i>zione</i> 14214
<i>in giudizio (Annunzio):</i>		CARONIA 14217
PRESIDENTE 14202		LUPIS 14218, 14232
Proposte di legge (Annunzio):		ALMIRANTE 14223, 14234
PRESIDENTE 14202		AMBROSINI 14227, 14236
Risposte scritte ad interrogazioni (An-		SFORZA, <i>Ministro degli affari esteri</i> . . 14230
<i>nunzio):</i>		Interrogazioni e interpellanze (Annun-
PRESIDENTE 14202		<i>zio):</i>
		PRESIDENTE 14237
		<hr/>
		La seduta comincia alle 16.
		CECCHERINI, <i>Segretario</i> , legge il proces-
		so verbale della seduta pomeridiana del 2 di-
		cembre 1949.
		(È approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1949

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Di Vittorio, Lombardini e Spoleti.

(I congedi sono concessi).

Nomina di Commissione speciale.

PRESIDENTE. In relazione al mandato conferitomi dall'Assemblea nella seduta del 3 corrente, comunico che ho chiamato a far parte della Commissione speciale incaricata dell'esame, in sede legislativa, dei disegni di legge sul teatro e sulla cinematografia (928 e 929) i deputati: Alicata, Arcaini, Bernieri, Bettinotti, Carpano Maglioli, Caserta, Corbi, Costa, Delli Castelli Filomena, De Vita, Giannini Guglielmo, Guidi Cingolani Angela Maria, Manuel-Gismondi, Mazzali, Melloni, Natoli, Nititi, Paganelli, Poletto, Proia, Quarello, Saija, Semeraro Gabriele, Togni, Tozzi Condivi e Vicentini.

Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nelle precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa:

« Norme integrative al decreto legislativo 6 dicembre 1947, n. 1501, recante nuove disposizioni per la revisione dei prezzi contrattuali degli appalti di opere pubbliche » (930);

« Modificazioni all'ordinamento del personale dipendente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (935);

« Rifornimento idrico delle Isole Minori » (938);

« Conservazione del posto per i lavoratori chiamati alle armi per completare i corsi allievi ufficiali o compiere il servizio di prima nomina interrotti a causa degli avvenimenti dell'8 settembre 1943 » (941);

« Elevazione a lire 31.000.000 del contributo annuale a favore dell'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato » (944);

« Revisione di sentenze di giudici italiani (Allegato XVII-B del Trattato di pace) » (945);

« Franchigia dal dazio e dal diritto di licenza di quintali 3.400.000 di legno comune rozzo destinato alla fabbricazione della pasta di legno meccanica e chimica (cellulosa) » (946);

« Nuovi provvedimenti in materia di imposta generale sull'entrata » (947);

« Regime fiscale dei filati delle varie fibre naturali ed artificiali » (948);

« Modificazioni al decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 937, concernente il ripristino dei benefici fiscali a favore delle Società nazionali assuntrici di servizi di trasporto aereo di linee e proroga della sospensione della riscossione del diritto di licenza per taluni combustibili solidi e liquidi » (949).

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione alla Presidenza di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che, durante la sospensione dei lavori dell'Assemblea, sono stati trasmessi alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro delle finanze:

« Provvedimenti tributari in materia di imposte in surrogazione del bollo e del registro » (952);

« Convenzione con l'Istituto di credito agrario per la Sardegna per la distribuzione dei valori bollati ai rivenditori secondari della Sardegna » (953);

dal Ministro ad interim dell'industria e del commercio:

« Concessione di un contributo straordinario alla Società Torino-Esposizioni » (956);

dal Presidente del Senato:

« Corresponsione dell'assegno supplementare di contingenza ai pensionati della previdenza sociale per l'anno 1950 » (954) — *(Approvato da quella X Commissione permanente).*

Ritengo che questi disegni di legge, che sono stati stampati e distribuiti o affissi all'albo da oltre 48 ore, possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa.

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per quanto riguarda i due provvedimenti rispettivamente in materia di imposte e di distribuzione dei valori bollati, il ministro proponente ha chiesto l'urgenza.

Se non vi sono osservazioni, rimarrà stabilito che l'urgenza è accordata.

(Così rimane stabilito).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1949

Il Presidente del Senato ha, inoltre, trasmesso i disegni di legge:

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 23 marzo 1948, n. 265, concernente integrazione delle norme sullo stato giuridico ed economico dei professori universitari » (520/1-B);

« Cessazione del corso legale delle Am-lire e di biglietti della Banca d'Italia da lire 50 e da lire 100 di vario tipo » (860-B);

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti che già li ebbero in esame.

Sono stati, infine, presentati i seguenti altri disegni di legge:

dal Ministro della pubblica istruzione:

« Trattamento economico del personale insegnante non di ruolo delle scuole secondarie ed artistiche » (957);

dal Ministro dei trasporti:

« Modificazioni al decreto legislativo 17 maggio 1946, n. 485, concernente la concessione all'industria privata della costruzione e dell'esercizio della ferrovia Circumflegrea » (958);

dal Ministro delle finanze:

« Modifiche alla legge 17 luglio 1942, numero 907, sul monopolio dei sali e dei tabacchi » (959).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire, per gli ultimi due, se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Per il disegno di legge sul monopolio dei sali e dei tabacchi, il ministro proponente ha chiesto l'urgenza.

Se non vi sono osservazioni, rimarrà stabilito che l'urgenza è accordata.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione dal Senato di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso le seguenti proposte di legge:

del deputato Angelini:

« Modificazioni alla legge 8 marzo 1949, n. 75, recante provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali e dell'armamento » (865-B) — *(Già approvata dalla*

VIII Commissione permanente della Camera e modificata da quella VII Commissione permanente);

dei senatori Buonocore, Franzo, Fusco, Nacucchi, Menghi, Varriale, Salomone, Ricci Mosè, Schiavone, Magliano e Conti:

« Mantenimento temporaneo in servizio di magistrati dopo il raggiungimento dei limiti di età » (955);

dei senatori Berlinguer, Mancinelli, Rizzo Domenico, Merlin Lina, Lanzetta, Adinolfi, Palumbo Giuseppina, Picchiotti, Cavallera, Tamburrano, Fabbri, Tambarin, Mariotti, Cermignani e Casadei:

« Soppressione dell'articolo 16 del Codice di procedura penale » (961);

dei senatori Ottani e Macrelli:

« Proroga dei termini fissati dagli articoli 29, 30, 31 e 32 della legge 25 giugno 1949, n. 409 (Norme per agevolare la ricostruzione delle abitazioni distrutte da eventi bellici e per l'attuazione dei piani di ricostruzione), e dell'articolo 57 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261 (Disposizioni per l'alloggio dei rimasti senza tetto in seguito ad eventi bellici e per l'attuazione dei piani di ricostruzione) » (962) — *(Approvato da quella VII Commissione permanente)*;

dei senatori Pallastrelli, Tartufoli, Medici, Di Rocco, Piemonte, Salomone e Carelli:

« Firma dei tipi di frazionamento catastale » (963) — *(Approvata da quella V Commissione permanente)*.

La proposta Angelini è stata deferita nuovamente alla VIII Commissione permanente, che già la aveva avuta in esame e che, nella seduta del 7 corrente, l'ha approvata nel nuovo testo.

Per quanto riguarda la proposta dei senatori Buonocore ed altri, il Presidente della III Commissione permanente, competente per materia, ha chiesto che, in considerazione del suo carattere tecnico-giuridico e della particolare urgenza che riveste, il provvedimento sia deferito alla Commissione medesima, in sede legislativa.

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Le altre proposte saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1949

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che la IV Commissione permanente (Finanze e tesoro) nella sua seduta del 10 corrente ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Imposta generale sull'entrata relativa al grano, granoturco, riso, orzo, segala ed olii vegetali » (873);

« Abrogazione dell'articolo 7 del decreto legislativo luogotenenziale 31 luglio 1945, n. 425, e modalità di pagamento delle spese già di pertinenza del cessato Ministero dell'assistenza post-bellica devolute ad altri Ministeri » (902);

« Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere al comune di Roma mutui per la esecuzione di opere pubbliche e sistemazione degli impianti e delle attrezzature della rete filotramviaria » (917).

Annuncio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro i deputati Semeraro Santo e Guadalupi, per il reato di cui agli articoli 110 e 378 del Codice penale (*Concorso in favoreggiamento personale*) — (Doc. II, n. 149).

Sarà trasmessa alla Commissione competente.

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dal deputato Ricciardi:

« Aumento dei limiti di età per l'esonero definitivo dal servizio degli agenti amministrativi delle ferrovie dello Stato » (951);

dai deputati Giolitti e Audisio:

« Aggregazione della frazione di San Biagio al comune di Morozzo, in provincia di Cuneo » (950);

dal deputato Lombardini:

« Ricostituzione dei comuni di Cavallasca, Paré e Drezzo, in provincia di Como » (960);

dal deputato Benvenuti:

« Ricostituzione dei comuni di Ripalta Guerrina, oggi frazione del comune di Ri-

palta Cremasca, Campagnola Cremasca, Cremonasano, e Pianengo, oggi frazione del comune di Cremonasano, in provincia di Cremona » (964).

Avendo i proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, le proposte saranno stampate, distribuite e trasmesse alle Commissioni competenti, le ultime tre in sede legislativa.

Risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima è quella dell'onorevole Grifone, al ministro dell'interno, « per sapere quali provvedimenti intende prendere a carico delle autorità di polizia di Avellino le quali, mentre assicurano impunità ai fascisti, perseguono con brutale faziosità i contadini che reclamano terra e lavoro ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Su regolare richiesta, ad Avellino, era stato autorizzato per il 20 novembre il movimento sociale italiano a tenere un comizio all'aperto. E ciò in analogia al trattamento usato a tutti i partiti.

Risaputasi la cosa, e temutosi — per l'agitarsi delle opposte correnti politiche — che il comizio in parola desse luogo ad incidenti, l'autorizzazione venne, non senza protesta degli interessati, revocata, ed il comizio ebbe luogo in un teatro, nel quale si diedero convegno nel giorno fissato anche molti iscritti al partito comunista e ad altri partiti. Sul palcoscenico si schierarono i labari di diverse sezioni del movimento sociale italiano, nessuno dei quali tuttavia di colore o con simboli non consentiti.

Durante il discorso dell'onorevole Almirante, le cui serrate critiche alla politica del Governo trovarono evidentemente consenzienti anche i suoi avversari dell'estrema sinistra non si ebbe alcun incidente. (*Commenti al centro e a destra*). Fuori, invece, la inguaribile malattia dei cortei prese subito alcuni comunisti che, incuranti del piccolo numero, tentarono di organizzarne uno, poco solenne

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1949

in verità, ma, non essendo autorizzato, con l'aspro sapore del frutto proibito. La polizia presente non potè fare a meno di impedirlo. Tuttavia non si verificò ancora alcun incidente.

Questo ho riferito per escludere anzitutto, anche perché non risulta che col mancato corteo si intendesse comunque « punire » gli aderenti al movimento sociale italiano..., che l'autorità locale abbia inteso, procedendo come ha fatto, assicurare l'« impunità » ai fascisti.

Quanto poi alla « brutale faziosità » con la quale l'autorità medesima avrebbe per contro perseguito i contadini che, secondo l'interrogazione, reclamavano terra e lavoro, va anzitutto precisato che per tale « reclamo » è stata adottata (non senza preventive minacce alla forza pubblica da parte del segretario e del vicesegretario provinciale della federterra) la forma della invasione delle terre di privati cittadini, in quel di Lacedonia e di Monteverde, anzitutto, di Bisaccia, Volturara e Savignano poi.

Ora, l'invasione di terreni (nella specie in seguito anche picchettati) costituisce reato che, secondo il nostro diritto, la forza pubblica ha il dovere di reprimere. Che non lo abbia però fatto con la « brutalità » di cui si dice, sembra dimostrato dalla mancanza assoluta di qualsivoglia contuso; che non lo potesse nemmeno fare, poi, sembra intuitivo se si consideri che di fronte a migliaia di contadini, carabinieri e polizia assommavano, insieme, a qualche decina di uomini. Essi riuscirono, comunque, nell'intento, intervenendo sempre con fermezza ma mai con violenza, ed arrestando prima quattro fra i più eccitati (nei cui confronti l'autorità giudiziaria ha sanzionato l'operato dell'Arma), tali Vuotto, Rinaldi, Zichella e Quadrale, e quindi altri due, di cui uno per oltraggio e l'altro per istigazione a delinquere. Altri 19 manifestanti sono stati denunciati a piede libero.

Le autorità di polizia (escluso anche l'oltraggio alla bandiera nazionale, perché furono i dimostranti che, ritirandosi, ne abbandonarono una sul terreno insieme a tutti i cartelli di cui erano forniti) non pare quindi — almeno allo stato delle indagini — meritino provvedimento alcuno.

PRESIDENTE. L'onorevole Grifone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GRIFONE. Non posso dichiararmi soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole Marazza, la cui relazione dei fatti che hanno originato la mia interrogazione non corrisponde assolutamente ai fatti che personalmen-

te io stesso, che mi trovavo ad Avellino il 20 novembre, ho potuto accertare e che ho contestato, in presenza di numerosi testimoni, alle autorità di pubblica sicurezza presenti.

Tengo a precisare che l'oggetto principale della mia interrogazione è costituito dalle violenze commesse dalla polizia in occasione delle recenti agitazioni per l'assegnazione delle terre incolte, e che ho ricordato la tolleranza della polizia per i fascisti, per la quale ho presentato apposita interrogazione, unicamente per avvalorare la denuncia di faziosità che io ho rivolto agli organi di polizia di Avellino.

L'onorevole sottosegretario ha asserito che nessun labaro di colore non consentito era esposto o fu portato per le strade di Avellino in quell'occasione; io personalmente ho visto, e sono in grado di affermare, che furono esposti e portati in corteo due labari neri; se poi l'onorevole sottosegretario ritiene che il colore nero non sia il colore che precisamente ed espressamente richiama il regime fascista...

RUSSO PEREZ. Anche la sottana dei preti è nera!

GRIFONE. Erano labari di formato e di evidente aspetto fascista, labari dello stesso tipo di quelli che usavano i fasci di combattimento, ed il nostro intervento fu esclusivamente diretto ad impedire atti di apologia del fascismo, e non già ad impedire che si tenesse il comizio del movimento sociale italiano.

Non si trattava da parte nostra di organizzare un contro-comizio, non ne avevamo l'intenzione; quando abbiamo voluto, ad Avellino abbiamo organizzato comizi impo-
nentissimi, e in quell'occasione non vi era certamente la necessità di organizzare un contro-comizio.

Ci siamo, dunque, limitati a protestare energicamente presso le autorità di pubblica sicurezza, nella persona del vice-questore presente e del tenente colonnello comandante il gruppo dei carabinieri di Avellino, perché non intervenivano, malgrado fossero stati avvertiti da noi della presenza di questi labari, che suonavano e suonano offesa ed oltraggio a tutti i valori della Resistenza italiana. E ancora una volta da questa tribuna noi denunciavamo le autorità di polizia di Avellino di aver tollerato che sotto i loro compiacenti occhi si consumassero dei fatti espressamente indicati dalla legge come reati da perseguire.

Fino a prova contraria esiste una legge che proibisce qualsiasi manifestazione di apo-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1949

logia del passato regime. Ora, questa legge, per quanto ci risulta non viene mai applicata. Quando poi i reati previsti da quella legge si compiono in pubbliche occasioni, alla presenza delle autorità, e quando queste autorità, richiamate perché la legge venga osservata, non si adoperano a far cessare la flagranza del reato, evidentemente, siamo in diritto di dire che il Governo tollerale manifestazioni fasciste.

Io non mi riferisco agli inni, o alle grida, per cui è facile equivocare, (o appositamente si equivoca), mi riferisco invece esclusivamente al fatto dei labari neri di foggia e di colore espressamente fascista, portati con ostentazione nelle piazze di Avellino fino a quando il nostro intervento non indusse le autorità di pubblica sicurezza ad impedire l'ulteriore sfilata del corteo.

La polizia, mentre tollerava queste manifestazioni fasciste, si scagliava con brutale violenza contro contadini poveri che, basandosi su vecchie istanze da essi presentate e che mai erano state ascoltate, si erano mossi sotto gli occhi dei carabinieri per fare una dimostrazione a carattere simbolico.

In un primo tempo i carabinieri nulla trovarono a ridire, soprattutto per il modo molto composto con cui le manifestazioni avevano luogo. Le violenze avvennero successivamente quando i contadini, recatisi sul luogo per riconoscere le terre che erano incolte e per mostrarle alle autorità che li accompagnavano, tornati in piazza, proprio nel momento in cui si accingevano disciplinatamente a sciogliersi, vennero brutalmente aggrediti, naturalmente senza nessuna intimidazione preventiva. Ho visto in carcere una donna, una vedova di guerra... con due bambini, certa Filomena Tenore che era stata percossa violentemente dai carabinieri, comandati da quello stesso maresciallo dei carabinieri Berrini, che alcuni giorni dopo lacerò la bandiera nazionale della sezione di Bisaccia.

Io ho ascoltato direttamente dai contadini, che parteciparono a quella manifestazione, il resoconto delle violenze subite. Che la massa dei contadini fosse superiore a quella dei carabinieri non toglie che violenze siano state subite dai contadini.

Per quanto riguarda gli arresti, si è parlato di facinorosi. Si tratta dei dirigenti della federterra e delle cooperative di Avellino. Essi non furono arrestati in quanto colpevoli di reati specifici, ma unicamente per la loro qualità di sindacalisti e di operatori. Sia il Rinaldi, segretario delle cooperative, che

il Vuoto, segretario della federterra, furono arrestati in Lacedonia quando i fatti erano già avvenuti e quando nessuno poté contestare loro di aver commesso un reato qualsiasi. Certamente il loro dovere era quello di essere sul posto, ma nessuno poté contestare ad essi alcun reato specifico. Si procedette all'arresto unicamente per la qualità di sindacalisti che essi avevano.

Lo stesso è accaduto altrove. Ancora più grave è stato l'arresto del segretario della sezione comunista di Lacedonia, il quale non aveva partecipato alla manifestazione e che fu arrestato soltanto perché comunicava per telefono alla federazione comunista le notizie concernenti l'agitazione. Quando noi, insieme ai rappresentanti di tutti i partiti politici, ad esclusione di quelli della democrazia cristiana, ci recammo dal prefetto per protestare contro questi arresti, ci si fece intendere che le autorità, trovandosi di fronte a manifestazioni non autorizzate, altro non potevano fare che arrestare chi, rivestendo una carica, era da presumersi istigatore di tali manifestazioni.

Questi sono i fatti che noi denunciavamo, e che contrapponiamo a quella tolleranza inammissibile che le autorità stesse hanno manifestato nei confronti di manifestazione fasciste.

In particolare segnaliamo alla Camera l'episodio gravissimo di Bisaccia, episodio che ci fu confermato da migliaia di persone quando ci recammo sul posto, coi colleghi Cacciatore e Negri, a fare una inchiesta. La popolazione dichiarò di aver visto strappare di mano ai lavoratori il tricolore, calpestarlo e buttarlo a terra. Questo tricolore ci fu consegnato lacerato, e noi lo conserviamo come atto di accusa. E se il commissario di pubblica sicurezza si affrettò a consegnarcelo, lo fece perché, preoccupato dalla gravità del fatto, pensò che in tal modo si sarebbe forse chiuso l'incidente.

Noi abbiamo invece il dovere di denunciare qui questo gravissimo episodio che sta a dimostrare la faziosità di alcune autorità di polizia, e in particolare del maresciallo Berrini, comandante la tenenza di Lacedonia, del quale chiediamo la rimozione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Grifone, Cacciatore, Amendola Pietro e Cerabona, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per venire incontro alle legittime istanze dei contadini poveri del Salernitano e dell'Avellinese, che giustamente, in questi giorni, reclamano

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1949

l'assegnazione delle terre mal coltivate e delle terre demaniali ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Secondo i dati pervenuti al Ministero dell'agricoltura, le concessioni di terre incolte o insufficientemente coltivate, a favore di associazioni di contadini, ammontavano, al 31 dicembre 1948, per la provincia di Salerno ad ettari 1.084 e per la provincia di Avellino ad ettari 1.360.

Le richieste di nuove concessioni durante il 1949, cioè le domande per concessioni decorrenti dall'annata agraria 1949-50, presentate entro il termine stabilito dalla legge (31 maggio), sono, per la provincia di Salerno, in numero di 40, superficie richiesta ettari 1.300. Di tali domande, risultavano, al 30 novembre 1949, accolte 15, concedendosi ettari 109, respinte 11 e rimaste da decidere 14, rappresentanti una richiesta complessiva di ettari 1.060.

Al 30 novembre ultimo scorso, pertanto, risultavano concessi a cooperative di contadini della provincia di Salerno complessivamente ettari 1.193. Delle 14 domande pendenti, la decisione per talune era sospesa per desiderio della stessa cooperativa richiedente.

Per la provincia di Avellino, le domande di concessione presentate nel 1949 entro il termine prescritto dalla legge furono 8, per complessivi ettari 979. Di esse, al 30 novembre scorso, risultavano respinte 5, accolta una per ettari dodici, in attesa di decisione due per ettari 631.

All'anzidetta data del 30 novembre scorso, pertanto, le concessioni disposte per la provincia di Avellino raggiungevano la superficie complessiva di ettari 1.372.

Per entrambe le province, le domande di concessione respinte a tutto lo scorso novembre riguardavano la complessiva superficie di ettari 467, mentre quelle in attesa di decisione riguardano un complesso di ettari 1.691.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste — mentre ha premurato, negli scorsi mesi, le prefetture e le commissioni provinciali ad esaurire rapidamente la trattazione e la decisione delle domande pendenti, il cui numero, per le due province in questione, non è eccessivo (sedici, in tutto) — si è preoccupato di promuovere il soddisfacimento delle aspirazioni dei contadini disoccupati ad ottenere la disponibilità di terra, sia in sostituzione di quella richiesta con le domande tempesti-

vamente presentate e non potuta ottenere per non avere le competenti commissioni riscontrato la ricorrenza dello stato di incoltura o di insufficiente coltura o comunque il concorso degli elementi richiesti dalla legge per potersi fare luogo all'emanazione dei provvedimenti coattivi di concessione, sia in corrispondenza di bisogni sorti o manifestati di recente.

Nell'orbita delle direttive emanate dal Ministero, le prefetture, con la collaborazione degli ispettorati provinciali dell'agricoltura, hanno assunto iniziative intese a promuovere concessioni per bonari accordi fra proprietari o conduttori di fondi e organizzazioni di contadini bisognosi di terra.

Per la provincia di Salerno, una riunione ebbe luogo il 24 novembre scorso in prefettura, sotto la presidenza del prefetto e con la partecipazione dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali interessate, di alcuni fra i più noti agricoltori e dei presidenti di alcune cooperative agricole. In forza degli accordi presi in quella riunione e noti all'onorevole Amendola, che vi partecipò, fu nominata una commissione, col compito di segnalare i terreni incolti od insufficientemente coltivati che possono essere ancora concessi in via bonaria. È a presumere che le proposte conclusive della commissione — se non ancora presentate — siano ormai in stato di avanzata elaborazione.

Inoltre, al fine di rendere concedibili alle cooperative di contadini gran parte dei terreni incolti od insufficientemente coltivati appartenenti al demanio od al patrimonio indisponibile dello Stato — fra i quali appunto quelli della tenuta di Persano del Centro rifornimento quadrupedi che, per espressa norma del codice civile, non possono formare oggetto di diritti a favore di terzi, né essere sottratti alla loro destinazione se non nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi che li riguardano — il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha interessato i competenti dicasteri delle finanze e della difesa affinché esaminino la possibilità di sdemanializzare o di passare al patrimonio disponibile dello Stato quei terreni che non siano ritenuti più necessari ai fini di pubblico interesse a cui furono destinati. All'uopo è stata recentemente nominata una commissione, composta dei rappresentanti dei tre ministeri, per lo studio della importante questione e per le proposte del caso.

Anche per la provincia di Avellino — ove peraltro il problema della disoccupazione del bracciantato agricolo appare meno assil-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1949

lante che in altre provincie — al fine di venire incontro alle ulteriori richieste di terre, è stata recentemente nominata una commissione con l'incarico di accertare, al più presto, le terre incolte o insufficientemente coltivate della provincia, ed è stato, altresì, interessato il prefetto a promuovere e concretare accordi per la bonaria concessione di tali terre. Il prefetto ha, in questi giorni, comunicato che tali accordi sono in via di conclusione, e che alcuni dei maggiori agricoltori della provincia hanno già prontamente aderito all'invito di ulteriori concessioni.

E poiché gli onorevoli interroganti hanno fatto menzione anche dei terreni demaniali è bene soggiungere che — quantunque le quotizzazioni dei demani comunali siano state sospese, in via generale, con una circolare del gennaio 1945 — il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, al fine di far concorrere, al lenimento delle situazioni locali che appaiano difficili, anche i terreni coltivabili appartenenti ai demani dei comuni delle provincie di Salerno e di Avellino, mediante assegnazione agli eventi diritto, ha impartito istruzioni al competente commissariato per gli usi civici di Napoli affinché esamini, con la sollecitudine del caso, la possibilità di procedere alla quotizzazione di detti terreni, secondo le norme della legge 16 giugno 1947, n. 1766.

PRESIDENTE. L'onorevole Grifone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GRIFONE. Non sono soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario, perché, contrariamente a quanto egli ha affermato, le istanze promosse dai contadini nella recente agitazione non accennano ad essere esaudite.

È vero che i prefetti hanno convocato i rappresentanti della proprietà fondiaria per addivenire ad accordi in via bonaria. È vero anche che a Salerno fu sottoscritto un accordo preciso per definire i criteri secondo i quali le terre debbono essere considerate mal coltivate. Ma è vero anche che, nonostante la Commissione nominata dal prefetto abbia stabilito dei criteri precisi per individuare le terre mal coltivate da assegnare, queste terre non si riescono mai a « reperire » — secondo la frase ormai di moda — poiché, quando si è sul posto, tutti gli espedienti si adoperano da parte dei proprietari per rifiutare qualsiasi concessione.

Si tende a gonfiare artificialmente il numero delle bufale che debbono pascolare, allo scopo di preconstituire delle obiezioni alle istanze dei contadini. Insomma: noi siamo oggi, 12 dicembre, a circa venti giorni dagli

accordi intervenuti a Salerno, e, a tutt'oggi, soltanto dodici ettari sono stati assegnati alle cooperative! E ciò non può non determinare un'irritazione vivissima nei contadini che hanno dovuto sostenere anche in questo caso una lotta dura, dato il solito comportamento fazioso della polizia.

A tutto ottobre erano stati concessi soltanto cento ettari e, nonostante il Governo sia stato richiamato ripetutissime volte sul problema di Persano, non si è neppure tentato di risolverlo sia pure parzialmente. L'onorevole Colombo forse ignora che noi abbiamo partecipato a numerose riunioni al Ministero della difesa presiedute dall'onorevole Meda, nelle quali il Governo si è dichiarato sostanzialmente favorevole a ridurre entro limiti più ristretti gli attuali centri per allevamenti dei quadrupedi per consentirne l'aggiudicazione ai contadini. Malgrado questo sia avvenuto due mesi fa, malgrado lo stesso Governo attraverso il ministro dell'agricoltura, che ne accennò in occasione della discussione del suo bilancio, si sia impegnato a riconvocare una riunione plenaria per esaminare tutto il problema e per vedere se non sia il caso di tener conto anche del parere degli altri ministeri (tutti favorevoli eccetto appunto quello della difesa), non se ne è fatto niente. Eppure è risaputo che lo Stato italiano perde ogni anno un miliardo per tenere in piedi questi centri rifornimento quadrupedi che anche dal punto di vista militare presentano una ben discutibile utilità.

Signori del Governo, vi sono tante migliaia di contadini disoccupati che hanno diritto a che si provveda loro, tanto più che essi non fruiscono neppure del sussidio di disoccupazione poiché il ministro Fanfani tarda a mantenere fede ai suoi impegni. Non è giusto che le categorie più povere siano sempre anche le più dimenticate. Noi abbiamo dimostrato la massima comprensione nella stipulazione dell'accordo con i proprietari. Ma evidentemente questo non è bastato: quando si tratta di porre in pratica questi accordi, ci si trova di nuovo di fronte alla irriducibile ostilità dei proprietari.

La stessa cosa si può dire per quanto riguarda la provincia di Avellino. È vero che, a seguito delle manifestazioni di contadini, il prefetto convocò le parti per cercare di trovare una via di soluzione ai numerosi problemi che travagliano quella provincia, ma è altrettanto vero che i proprietari si sono trincerati dietro generiche ragioni di impossibilità per cui ancora oggi nessun accordo definitivo è intervenuto.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1949

A proposito delle terre demaniali, poiché ella, onorevole sottosegretario, mi assicura che il Ministero ha già dato disposizioni al commissariato per gli usi civici per risolvere rapidamente la questione delle quotizzazioni, le sarei grato se smentisse pubblicamente una affermazione che sarebbe stata fatta dal commissariato di Napoli e secondo la quale, in base ad una circolare del Ministero, non è possibile procedere ad alcuna quotizzazione.

Io perciò mi sento in dovere di insistere nel richiamare l'attenzione del Governo sulla gravità della situazione delle due provincie e di far notare, inoltre, che anche la situazione di Caserta è altrettanto grave. Si tratta, onorevole sottosegretario, di venire incontro a delle categorie di lavoratori che hanno bisogno del pane e che da mesi si rivolgono invano a voi. Si tratta di migliaia di braccianti che non hanno nulla, che quando lavorano guadagnano soltanto 300 lire al giorno, che non hanno il sussidio di disoccupazione e che, quindi, hanno pienamente il diritto di chiedere che si provveda con urgenza nei loro confronti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Ceccherini, al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro delle finanze, « sulla progressiva imposizione fiscale, che rischia di soffocare il movimento sportivo nazionale in genere e quello calcistico in particolare. Appare evidente (ed è vivissima tale impressione nell'opinione pubblica nazionale) in questo indirizzo una inspiegabile incomprendimento del Governo verso una attività altamente sociale ed educativa, affermata ed ormai apprezzata, anzi, aiutata in ogni nazione civile; attività che coinvolge — tra l'altro — notevoli interessi economicoturistici che non possono non influire favorevolmente sulla ripresa del paese ».

L'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio ha facoltà di rispondere.

ANDREOTTI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. Il problema posto dall'onorevole Ceccherini è senza dubbio della massima importanza per lo sviluppo e per l'avvenire del calcio e in genere dello sport nazionale.

Sotto un profilo puramente fiscale si può osservare che, per quanto riguarda il settore delle tasse e delle imposte indirette, l'aliquota del 15 per cento sull'introito lordo degli incassi, fissata dalla legge del 1923, fu portata nel 1944 al 22 per cento, mentre tutte le altre aliquote vennero maggiorate del 50 per

cento. Successivamente, con regio decreto 30 maggio 1946, n. 538, l'aliquota venne ridotta dal 22 al 18 per cento, fenomeno piuttosto singolare nella cronistoria fiscale del dopoguerra.

Una richiesta pura e semplice di ulteriore riduzione non potrebbe ora essere accolta dal Ministero delle finanze, che dovrebbe e deve discuterla nella più vasta sede della generale riforma tributaria.

Per quanto riguarda invece le imposte dirette, è noto che le associazioni sportive non sono (o — aggiungo — non dovrebbero essere) normalmente soggette alla imposizione sui redditi, essendo dalla legge stabilito che le società costituite senza scopo industriale sono esenti dal tributo se si limitano ad erogare i contributi in opere scientifiche, letterarie o in atti filantropici e, in generale, in operazioni non produttive di reddito. Poiché quest'ultima circostanza, cioè la mancanza di un reddito, è la regola generalissima (altrimenti non si spiegherebbero le richieste dell'onorevole interrogante e la situazione delle società sportive), anche sotto il profilo della imposizione diretta non ci dovrebbe essere motivo di notevoli preoccupazioni. Il problema è però certamente più vasto e riguarda la posizione dei giuocatori, il necessario calmieramento dei prezzi d'ingaggio e delle retribuzioni e, in generale, la struttura delle società e l'ampiezza e l'ordinamento dei campionati.

Alcuni mesi fa rappresentanti delle maggiori società si sono riuniti a Brescia e sono stati emessi precisi voti. La Presidenza del Consiglio ha richiesto il parere e lo studio della federazione italiana giuoco del calcio, e mi risulta che un ampio scambio di vedute è stato effettuato, e ancora sabato scorso il presidente e il segretario generale della federazione si sono incontrati a Firenze col comitato di Brescia, ed oggi ho avuto in via breve dall'onorevole Paganelli i risultati di questa conversazione che formeranno oggetto di una più ampia conversazione, sia coi colleghi del gruppo sportivo parlamentare, sia con la federazione del giuoco del calcio.

Posso assicurare, comunque, l'onorevole Ceccherini che, una volta che saranno messi in luce di obiettività e di completezza tutti i termini del problema, non mancherà quella comprensione e quell'aiuto positivo dello Stato che devono sostenere, incoraggiare ed integrare gli sforzi veramente meritevoli che la passione sportiva fa compiere in tutta Italia, fin nelle più piccole città di provincia.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1949

PRESIDENTE. L'onorevole Ceccherini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CECCHERINI. Chi di noi parlamentari, a qualsiasi settore appartenga, ha vissuto o vive, sia pure saltuariamente, in ambienti sportivi, non può non aver accusato un diffuso senso di prevenzione verso il Parlamento in genere, che da parte degli sportivi viene ritenuto chiuso o almeno sordo ai loro problemi. Si cita il fatto che anche nella Costituzione della Repubblica italiana questa parola « sport », che ha il potere di agitare qualche volta centinaia di migliaia di cittadini, non appare, come se fosse un fenomeno del tutto trascurabile, dimenticandosi con ciò l'aspetto altamente educativo e sociale di questa attività.

L'opinione pubblica degli sportivi attendeva una dichiarazione esplicita del Governo sulla materia che era argomento della mia interrogazione.

È pur vero che la tassa sugli spettacoli sportivi nel 1946 è stata ridotta, come ha detto l'onorevole sottosegretario Andreotti, però essa ancora incide notevolmente sugli incassi delle società. E non mi limito soltanto al settore calcistico, che vorrei trascurare in un primo tempo, ma desidero riferirmi anche alle altre discipline sportive che trovano sfogo, che trovano un coordinamento in quelle olimpiche, cioè quelle che si svolgono sotto l'egida del C. O. N. I..

E queste società, come del resto anche quelle calcistiche, come prima loro istanza chiedono al Governo una « gradualità » della tassazione sugli spettacoli, nel senso che a grandi introiti si possano avere aliquote elevate, ma a piccoli introiti si debbano stabilire aliquote di favore. In questo modo potremo andare incontro alle società minori che veramente fanno dello sport per sport — e lì non c'è dubbio — e riuniscono, di fatto, la gran massa degli atleti dai quali si selezionano i migliori che verranno chiamati alle competizioni maggiori.

Guardi, onorevole Andreotti, che la tassa sugli spettacoli si applica fin'anche su elargizioni di enti o di persone a favore di società sportive. E questa mania della fiscalità, che ossessiona e comprime lo sport si è notata non più tardi di ieri a Firenze, quando in una gara tra due rappresentative calcistiche straniere che avevano scelto lo stadio comunale fiorentino come campo per la loro disputa sportiva i dirigenti stranieri si sono visti decurtare il loro incasso lordo — tra le altre tassazioni — dell'8 per cento per tassa a favore dell'ente provinciale del turismo, non si

comprende a che titolo! Quando pensiamo che almeno 3.000 turisti francesi erano presenti sul campo, che un altro migliaio di turisti jugoslavi hanno assistito alla stessa gara e quindi tutti avevano già fatto fronte, nei loro soggiorni fiorentini, a tutto quanto è legato come contributo al turismo della città, non siamo potuti rimanere che profondamente perplessi di fronte a questo nuovo balzello.

Di recente è entrata in azione anche l'imposta di ricchezza mobile. Da vari uffici delle imposte dirette sono stati richiesti, specialmente alle grandi società calcistiche, i bilanci per determinare un imponibile di ricchezza mobile.

Ora, ho già sentito, in effetti, nelle sue parole, onorevole sottosegretario, un qualche cosa che mi conforta, che conforta soprattutto gli sportivi italiani, cioè, se ho ben afferrato quello che ella ha detto or ora, sembra che questa imposizione di ricchezza mobile sulle società calcistiche in fondo venga a sfumare. Ed io ne prendo atto.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Quando non esiste un reddito effettivo della società, cioè quando la società non persegue fini di lucro.

CECCHERINI. Ella sa benissimo che, se non ci fossero i grandi mecenati, anche le grandi società calcistiche che incassano ogni domenica dei milioni non potrebbero andare avanti.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Allora il problema non si pone.

CECCHERINI. Esiste la richiesta da parte degli uffici finanziari per vedere se sussista possibilità di tassazione. V'è poi l'imposta sull'entrata per quanto riguarda il trasferimento — per rimanere nel campo del calcio — dei calciatori. Intanto pensavo che l'i. g. e. fosse applicabile per scambio di merci. Non so se il giocatore possa essere considerato una merce o qualcosa di simile! Ad ogni modo, l'imposta generale sull'entrata è pagata sulle somme versate per trasferimento dei giocatori. Ma ella, che è un appassionato sportivo, mi insegna che in ogni società si attuano degli acquisti e delle vendite, e quasi sempre le vendite avvengono in conto pagamento acquisti. Ora, imporre l'i. g. e. sulle somme assolute parziali senza, cioè, tener conto dell'effettiva somma sborsata, comporta un gravame non indifferente per le società, oltre — ben inteso — ad una applicazione che non mi perito di definire ingiusta e ingiustificata.

Oggi, con il « totocalcio », lo sport italiano può vivere di vita propria, almeno sotto il punto di vista finanziario. Pertanto non vengono richiesti al Governo dei contributi, come una volta avveniva, tutt'altro. Dallo sport lo Stato trae un utile non indifferente, sia per le varie tassazioni gravanti, sia per quanto ricava dal « totocalcio ».

Ed è bene che si sappia che in vari paesi — cito il caso del Brasile — non esistono tassazioni di sorta su spettacoli e attività sportive in genere.

Si chiede, dunque, che lo Stato dimostri una maggiore comprensione verso lo sport in genere.

A conclusione del mio breve intervento, faccio una proposta all'onorevole Andreotti: per iniziativa del Governo si nomini una commissione composta dai rappresentanti dei ministeri competenti — cioè Presidenza del Consiglio e Ministero delle finanze — completata dai rappresentanti del C.O.N.I. da quelli della federazione calcistica, che è la più interessata in questa materia, col compito di studiare e portare a compimento con equità la soluzione di questi problemi che si agitano vivamente negli ambienti sportivi italiani.

Presentazione di un disegno di legge.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Autorizzazione della spesa di 250 milioni per interventi di pronto soccorso in casi di pubbliche calamità ».

PRESIDENTE. Da atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Si riprende lo svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni, concernenti la stessa materia, dell'onorevole Adonnino, al ministro dell'interno, « per conoscere se sia esatta la notizia secondo la quale il Commissario governativo presso la regione siciliana avrebbe impugnato la recente legge dell'assemblea regionale che autorizza la regione ad anticipare le somme per

l'acquedotto di Montescuro Ovest, e quali le ragioni di tale impugnazione che produrrà l'effetto di ritardare le opere necessarie all'approvvigionamento idrico di ben 18 comuni siciliani »;

e dell'onorevole Grammatico, al presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « per sapere — premesso di avere appreso che il commissario dello Stato presso la regione siciliana, con suo ricorso del 2 agosto 1949, ha impugnato la legge approvata dall'assemblea regionale il 27 luglio 1949, con la quale si assicurava l'anticipazione di un miliardo di lire per accelerare i lavori dell'acquedotto di Montescuro Ovest, che dovrà dare l'acqua a 18 comuni delle provincie di Palermo, Agrigento e Trapani — come intendono venire incontro alla impellente necessità che tutto un complesso di norme igienico-sanitarie e civili, venga risolto con la costruzione dell'acquedotto che deve dissetare ed immunizzare da tante malattie ben 230 mila esseri umani che pazientemente hanno atteso per ben 23 anni ».

L'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio ha facoltà di rispondere.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. L'impugnativa della legge regionale siciliana 27 luglio 1949, concernente provvedimenti finanziari intesi ad agevolare l'esecuzione dei lavori di completamento dell'acquedotto di Montescuro Ovest, fu determinata dalla considerazione che la lettera della legge medesima consentiva il dubbio che con atto unilaterale della regione si fosse data attuazione sia al trasferimento dell'Ente acquedotti siciliani alle dipendenze della regione medesima, sia agli adeguamenti finanziari di cui all'articolo 35 dello statuto regionale, ciò che avrebbe integrato un evidente profilo di illegittimità costituzionale.

Accertatasi, tuttavia, l'effettiva portata della predetta legge regionale, e specialmente posto in chiaro che essa non comportava alcuna modifica dell'attuale posizione giuridica dell'Ente acquedotti siciliani rispetto agli organi centrali dello Stato, a norma dell'articolo 2 della legge 19 gennaio 1942, n. 24, anche in ordine alla necessità dell'approvazione statale della convenzione fra l'ente e la regione in dipendenza del citato provvedimento, il Governo, sentito il parere dell'Avvocatura generale dello Stato, venne nella determinazione di rinunciare all'impugnativa. A tale decisione si addivenne anche per

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1949

la considerazione che l'anticipazione di un miliardo deliberata dall'assemblea regionale per l'esecuzione dei lavori anzidetti non poteva in alcun modo pregiudicare il diritto esclusivo dello Stato di determinare al momento opportuno la misura e le modalità degli adeguamenti previsti dall'articolo 35 dello statuto siciliano. Su questi punti il commissario dello Stato ebbe incarico di formulare espresse riserve al governo regionale.

La rinuncia all'impugnativa venne fatta nei modi di legge il 28 agosto 1949; nulla si oppone, pertanto, a che i divisati lavori, la cui importanza a favore delle condizioni economiche e sociali della Sicilia il Governo apprezza adeguatamente, vengano proseguiti in esecuzioni della citata legge regionale 27 luglio 1949.

Intanto, il Ministero dei lavori pubblici si sta attivamente interessando per ottenere assegnazioni sui fondi E. R. P. in misura adeguata alle necessità degli acquedotti di maggiore importanza, da iniziare o già in corso, il che permetterà di provvedere, anche per l'acquedotto di Montescuro Ovest, agli ulteriori indispensabili finanziamenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Adonnino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ADONNINO. Onorevoli colleghi, ringrazio l'onorevole sottosegretario delle informazioni che ci ha dato e prendo occasione da questo intervento per rilevare che, indipendentemente da qualunque questione costituzionale, indipendentemente dalla figura dell'Ente acquedotti siciliani, il problema fondamentale è quello del finanziamento definitivo e completo di questa importante opera igienica. Sono interessate tre province, sono diciotto comuni che attendono di dissetarsi e di vivere civilmente.

Purtroppo abbiamo avuto ed abbiamo anche oggi solo vaghe affermazioni e non fatti concreti, cioè — almeno — promesse precise. Il Governo ha dato soltanto 900 milioni nel 1947, e solo in parte, per 400 milioni, come contributo in denaro, mentre per i rimanenti 500 milioni si trattò solo di autorizzazione a contrarre mutui. Poi, null'altro è stato concesso. C'è stato ora il miliardo della Regione; ma si tratta di una anticipazione che la regione ha fatto, per non far sospendere i lavori. Dunque, resta in tutta la sua imponenza il problema che, anzi si sdoppia in due: primo, il rimborso alla regione del miliardo da essa anticipato; in secondo luogo, oltre a questo miliardo che non sarà sufficiente per il completamento delle importantissime opere, l'assegnazione

delle altre somme necessarie. Ma l'opera deve completarsi; i lavori non debbono sospendersi, perché ogni sospensione implica un deterioramento della parte già costruita, e quindi una distruzione di ricchezza.

Mi compiaccio della notizia dataci dall'onorevole sottosegretario, secondo la quale il Ministero dei lavori pubblici si starebbe adoperando per ottenere delle assegnazioni sul fondo E. R. P. Ma resto profondamente perplesso, e le popolazioni siciliane restano ancora dubbiose di fronte alla soluzione di questo grande problema che, per la sua importanza e per la sua urgenza, rientra nelle attribuzioni del Governo centrale.

Questi nostri dubbi sottopongo, quindi, al Governo come incitamento e come richiesta di intervento tempestivo e completo.

PRESIDENTE. L'onorevole Grammatico ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GRAMMATICO. Onorevoli colleghi, il 27 luglio 1949 la regione siciliana votò una legge tendente ad anticipare un miliardo di lire per accelerare i lavori di costruzione dell'acquedotto di Montescuro Ovest. Il cuore dei siciliani abitanti nella zona occidentale della Sicilia si aprì alla speranza che, finalmente, il problema della sete potesse essere risolto, o stesse avviandosi a soluzione. Però, a distanza di sei giorni, le speranze di questi abitanti si trasformarono improvvisamente in proteste clamorose, perché il rappresentante del Governo nazionale presso la regione siciliana aveva elevato opposizione contro la legge votata dalla assemblea regionale. Le proteste furono tali e tante, da indurre il Governo della regione siciliana, tutte le autorità e l'Ente acquedotti siciliani a intervenire presso il Governo per far ritirare quell'opposizione. L'opposizione, effettivamente, fu ritirata; e allora si è avuta la sensazione che l'acquedotto di Montescuro Ovest, con la disponibilità di quel miliardo, potesse essere realizzato. Ma il problema rimaneva insoluto, anzi aggravato, perché il Governo centrale, sicuro di aver fatto opera perché il miliardo votato dalla regione fosse investito per le opere di Montescuro Ovest, non pensò affatto — nonostante le promesse che l'onorevole Tupini ebbe a fare nel mese di maggio ai sindaci interessati nella costruzione dell'acquedotto di Montescuro, recatisi a Roma — a stanziare qualche somma per aiutare gli sforzi della regione siciliana. Perciò il problema, anziché essere alleggerito, era sensibilmente aggravato.

Onorevole Andreotti, gli abitanti della Sicilia occidentale (si tratta di 18 comuni)

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1949

attendono l'acquedotto di Montescuro Ovest da ben 26 anni: né un giorno di più, né un giorno di meno!

Frattanto, permettetemi di inviare da questa tribuna un pensiero di riconoscenza alla regione siciliana, all'Ente acquedotti siciliani, a tutte le autorità e a tutti coloro che fecero di tutto affinché l'opposizione fosse ritirata.

Noi non sapevamo ciò al momento di presentare l'interrogazione, ma l'abbiamo appreso subito dopo che l'opposizione è stata ritirata. Mercè il ritiro di quell'opposizione, la deliberazione della regione siciliana del 27 luglio 1949 venne pubblicata nella *Gazzetta regionale* del 1° settembre 1949, portante il n. 50.

Orbene, di fronte a ciò che ha fatto la regione, io, come deputato nazionale e sindaco di uno dei comuni più assetati della Sicilia occidentale, devo qui rinnovare senz'altro l'invito al Governo perché non trascuri di mantenere gli impegni assunti presso la popolazione interessata alla costruzione dell'acquedotto di Montescuro Ovest.

Questo è il mio terzo intervento su questa specifica materia; tuttavia l'onorevole Andreotti, non sono soddisfatto delle notizie che ella, così vagamente, ha portato qui, come non può essere ancora soddisfatta la popolazione siciliana interessata.

Il Governo deve rimborsare alla regione siciliana il miliardo anticipato per consentire la continuazione dei lavori. La necessità d'acqua di quella popolazione, cui si riferiscono gli ordini del giorno continuamente votati dai sindaci, ha incisiva, drammatica espressione in questa frase conclusiva di un manifesto: « È ora di far capire al Governo che il popolo non è disposto più a morire di sete ». Soprattutto lo stato di salute di quelle popolazioni richiede che il problema sia risolto: pensate che a Trapani, capoluogo di provincia che conta 72.000 abitanti, per l'insufficienza dell'acquedotto, il tifo è continuamente allo stato endemico, raggiungendo, a volte, punte preoccupanti.

Questo complesso di ragioni fa sì che io non possa dichiararmi soddisfatto e debba insistere affinché il Governo venga incontro alle aspirazioni della popolazione della Sicilia occidentale, stanca di chiedere, stanca di aspettare, stanca di agonizzare per la sete.

PRESIDENTE. Essendo trascorso il tempo destinato alle interrogazioni, le rimanenti iscritte all'ordine del giorno saranno svolte in altra seduta.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze. La prima è quella dell'onorevole Marchesi, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se egli approvi l'operato del consiglio di amministrazione dell'Istituto odontoiatrico Eastman riguardo alla grave e persistente agitazione di quel personale sanitario; e in caso contrario per quale ragione egli abbia finora tardato a sciogliere un consiglio di amministrazione deliberatamente ostile al decoro e alle legittime richieste del corpo sanitario e manifestamente provocatore di una sospensione di lavoro sempre più dannosa all'attività scientifica e assistenziale di così provvida e insigne istituzione ».

L'onorevole Marchesi ha facoltà di svolgerla.

MARCHESI. Signor Presidente, ciò che mi dispongo a dire potrebbero dirlo, se quei banchi fossero affollati, non pochi colleghi della maggioranza; potrebbe dirlo l'onorevole ministro della pubblica istruzione, se il silenzio o la dissimulazione del male non apparisse qualche volta preferibile al facile riconoscimento di una ingiuria o di un abuso.

È stato detto che la protesta dei medici dell'Eastman ed il conseguente sciopero rappresentano un movimento comunista. Poco dopo, in seguito alla vibrata protesta di un giornale del movimento sociale italiano, si parlò di un movimento fascista; ad ascoltare le voci di colleghi democristiani, gli apprezzamenti di qualche membro del Governo e dello stesso onorevole segretario dei lavoratori cattolici, si potrebbe pensare a un movimento democristiano.

Il fatto è che comunisti, fascisti e democristiani hanno dovuto insieme riconoscere che nell'istituto odontoiatrico Eastman, con l'insediamento del malaugurato consiglio di amministrazione, si è iniziata e proseguita una ingiustificabile e intollerabile opera di provocazione e di persecuzione contro quel benemerito personale sanitario, il quale conta un solo comunista; tutti gli altri sono dall'altra parte, dalla parte più decisamente opposta e, se hanno confidato nella mia voce e nel mio intervento, ciò hanno fatto senza baratto della loro coscienza politica: come è giusto che sia.

Per circa cinquanta giorni è stato mantenuto un grave disordine nel funzionamento di un istituto di capitale importanza per l'assistenza sanitaria, oltre che per la ricerca scientifica; giacché col personale avventizio

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1949

mal si provvede a sostituire le specifiche competenze ottenute attraverso una lunga pratica. Ci siamo trovati dinanzi anche ad una totale carenza del Ministero della pubblica istruzione, cui di diritto e di dovere spetta la vigilanza su quell'istituto. Bisogna intendersi sulla parola « vigilanza ». Il presidente del consiglio di amministrazione crede di veder costituito in quel consiglio una specie di piccolo stato totalitario, nel senso con cui voi spesso adoperate questa parola. Io non so davvero in che cosa consisterebbe l'opera di vigilanza del Ministero della pubblica istruzione, se dovesse limitarsi, come appare oggi, a indorare di quel non benemerito consesso gli arbitri e le prepotenze.

Ella, onorevole ministro, al principio della agitazione avrebbe potuto agevolmente e speditamente riparare e provvedere perché era sicuro che la ragione non era della parte di cui assume ora la concertata difesa. Ne erano sicuri anche gli alti funzionari del suo Ministero; e se un debito di riservatezza non mi costringesse al silenzio, potrei fare nomi e ricordare parole che sono state ripetutamente dette contro l'indole e l'opera del presidente di quel consiglio.

Ora, un accordo è stato raggiunto; ma non si tratta della composizione di una vertenza sindacale, su base sindacale; si tratta di un accomodamento, sollecitato da un autorevole intermediario, il senatore De Benedetti, fra il consiglio di amministrazione del Eastman, e il personale sanitario, stanco e sfiduciato, non dico sulla bontà della propria causa, quanto sulla sicurezza che le buone ragioni potessero essere riconosciute.

Dopo lungaggini, raggiri, promesse fatte ma non mantenute, dopo malignità, caparbia ed altre cose più brutte delle quali sarà pure necessario far cenno, il presidente del consiglio di amministrazione, premuto da una situazione che si faceva sempre più molesta e pericolosa, sabato scorso ha firmato l'accordo col personale sanitario, e domenica, cioè ieri, il rappresentante sindacale dei medici ha ritirato dalle mani dell'avvocato Parmeggiani una querela di falso indirizzata al procuratore della Repubblica contro il presidente del consiglio di amministrazione.

La vertenza è risolta? No, onorevole ministro, non sarà mai risolta finché resterà un consiglio di amministrazione che conta al suo attivo tre scioperi successivi, composti a denti stretti e con riserva di mala fede; non sarà risolta fino a che resta un uomo slealmente e ingiustamente colpito, sleal-

mente e ingiustamente, me lo consenta signor ministro, abbandonato dal potere che doveva assumerne la protezione, contro gli abusi: il direttore dell'istituto Eastman. Vorrei in questo momento non parlare da questi banchi, per poter dire liberamente del dottor Gasparri tutto il bene che ne pensano i suoi colleghi medici, il personale dell'istituto, comprese le monache, i suoi malati; tutto il bene che ne pensano quanti, senza distinzioni di parte, hanno sperimentato la probità, la bravura, la generosità sua; il bene che ne pensa forse anche lei, onorevole Gonella, e con lei la direzione generale della istruzione superiore.

Dirò solo che, durante la gestione commissariale del Gasparri, l'istituto Eastman, con la collaborazione incondizionata di tutti i sanitari e di tutto il rimanente personale, da uno stato quasi fallimentare, poté ricuperare gradualmente la sua attività assistenziale e presentare al nuovo consiglio di amministrazione, riorganizzati e in perfetta funzione, i laboratori scientifici, le camere operatorie, i reparti radiologici, ecc. Mentre nel periodo commissariale — non io dico questo, lo dicono tutti i sanitari nel loro memoriale al Capo dello Stato — la collaborazione fra personale e direzione fu fattore decisivo per la rinascita e il potenziamento dell'istituto, adesso tale collaborazione manca quasi completamente, per la noncuranza dispettosa e ostile del presidente del consiglio di amministrazione verso il corpo sanitario. Da quando egli è in carica, due volte sole — siccome mi assicurano — e solo in occasione dei precedenti scioperi, i rappresentanti dei medici dell'Eastman sono stati ammessi alla sua augusta presenza.

Non è facile dire se il presidente del consiglio di amministrazione abbia voluto sfogare una personale animosità o procurarsi un titolo di benemerita presso gli uomini del Governo e i suoi colleghi di parte nell'espellere un comunista da un posto da esso sempre, per generale consenso, degnamente e fruttuosamente occupato. Noi non contestiamo al Governo democristiano il diritto di vigilare su quelli che democristiani non sono; di vigilare su comunisti e socialisti e preferire a questi, nei posti di comando, i propri seguaci.

Ma vi sono taluni funzionari e cittadini che adempiono così lealmente e schiettamente il loro dovere, da riuscire graditi agli avversari politici, i quali non vedono in loro il socialista o il comunista, ma il tecnico, il professore, il medico; la funzione, insomma,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1949

e la capacità specifica e lavorativa dell'uomo. Il dottore Gasparri appartiene a questi uomini.

Onorevoli colleghi, permettetemi che vi denunci un fatto assai grave. Durante questo ultimo sciopero, il presidente del consiglio di amministrazione ebbe a rinfacciare al personale sanitario scioperante di essere venuto meno ad un accordo, già convenuto il 19 luglio in una riunione della commissione mista composta di rappresentanti sindacali dell'istituto e dell'ordine professionale, e presieduta dall'onorevole presidente del consiglio di amministrazione. Colpevoli, dunque, i sanitari di aver infranto un accordo. E, se così fosse, veramente meritevoli di sanzioni.

In quella riunione, dopo ampia discussione, si giunse alla redazione di due formule definitive di accordo, che vennero trascritte dai singoli proponenti, dottor Galdi e dottor De Vita di propria mano, su un foglio che fu poi firmato da tutti i componenti la commissione.

Delle due proposte, quella del dottor De Vita trovò il consenso unanime. Il foglio fu, poi, consegnato al presidente del consiglio di amministrazione perché raccogliesse le due proposte e l'enunciato consenso in un verbale della seduta, formalmente esposto e dattiloscritto, da presentarsi quindi alla firma dei membri della commissione.

Dopo qualche tempo, i membri della commissione si videro presentare da un impiegato dell'istituto, da parte del presidente, il verbale dattiloscritto e, ritenendo in buona fede che esso riportasse i punti già fissati, lo sottoscrissero, non accorgendosi che, oltre alle scritte proposte, era stato interpolato nel verbale la frase seguente: « Ad una affermazione del dottor Galdi, rappresentante dei sanitari, di ammettere al concorso interno anche i medici sanitari, il presidente tiene a riaffermare che, conformemente a quanto è stato già precedentemente affermato, i volontari non possono essere ammessi a fruire del beneficio del concorso interno. La commissione è d'accordo ».

Questo è il passo interpolato. È da rilevare che questo argomento non era stato affatto esaminato dalla commissione, e che pertanto l'affermato accordo della commissione stessa su tale punto era del tutto arbitrario, e tale da essere in contrasto con la stessa proposta De Vita, approvata in linea di massima.

L'intenzione di sorprendere la fiducia dei membri della commissione era manifesta, oltreché nella forma della interpolazione, anche nel fatto che il verbale dattiloscritto non fu

inviato per la sottoscrizione anche al dottor Galdi, il quale, essendo l'unico rappresentante del personale sanitario dell'istituto nella commissione, era il solo cui poteva più difficilmente sfuggire la avvenuta arbitraria aggiunta.

Il presidente del consiglio di amministrazione dette ampia diffusione tra il personale sanitario del verbale così modificato, inviando a ciascun medico dipendente dell'istituto la copia dattiloscritta, nella quale figurava contrapposta anche la firma di sottoscrizione del dottor Galdi.

Lo scopo era evidentemente quello di escludere il personale sanitario volontario e nello stesso tempo di far sembrare inconcludente l'azione sindacale svolta, ed assolutamente ingiustificato il suo persistere dopo l'avvenuto accordo.

PAJETTA GIULIANO. (*Indica il centro*). Ma non vi vergognate di avere un tale esponente all'istituto Eastman? (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la prego: il suo intervento non è richiesto neppure dal suo collega onorevole Marchesi.

MARCHESI. Le conclusioni della commissione mista, compresa l'interpolazione, furono naturalmente accolte dal consiglio dell'istituto nella riunione del 22 luglio e, a parte la mancata firma del dottor Galdi, si presentarono quale definitivo accordo tra le parti. A tale accordo, infatti, si richiamava il presidente del consiglio di amministrazione nelle lettere indirizzate il 29 novembre ai sanitari, e quindi anche al dottor Galdi, il quale così veniva a conoscenza del falso commesso. Il presidente, come è ben noto, non sembra esser nuovo a simili operazioni.

Voglio intanto dare notizia alla Camera di alcune dichiarazioni sottoscritte. La dichiarazione del segretario provinciale dei dipendenti da enti parastatali di diritto pubblico dice testualmente: « In relazione a quanto da voi richiesto dai rappresentanti sindacali dei dipendenti dell'istituto Eastman, vi comunico che il verbale venne trascritto dai singoli proponenti dottor Galdi e dottor De Vita su un foglio in bianco che fu poi firmato da tutti i componenti della commissione, compreso il sottoscritto, in qualità di segretario dell'unione provinciale parastatale di Roma. Detto verbale fu poi trascritto a macchina e le copie furono inviate ai singoli componenti della commissione per la firma. Da questa copia dattiloscritta risulta evidente che il verbale originario è stato alterato con l'inserimento di una clausola riguardante il personale volontario sanitario,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1949

che non risulta essere stata discussa. È fuor di dubbio che, se tale clausola fosse stata inserita nel verbale originario, sarebbe stato impossibile il raggiungimento dell'accordo, in quanto la clausola stessa avrebbe investito questioni di principio. Apposi la mia firma alla copia dattiloscritta ritenendola conforme all'originale, mentre in effetti tale copia era stata alterata, come è a vostra conoscenza».

Segue la dichiarazione del presidente dell'ordine dei medici della provincia di Roma ai rappresentanti sindacali del personale sanitario dell'istituto Eastman: « Il verbale della seduta della commissione mista in data 19 luglio 1949, nella quale figura anche la mia firma, porta la dichiarazione « per adesione », poiché a quella seduta io, assente da Roma, non potei partecipare. Apposi dunque la firma stessa senza sapere se tutti gli intervenuti avessero sottoscritto il verbale e senza rilevare quali discordanze vi fossero con il verbale originario, del quale non mi fu rimessa copia. Non vidi, quindi, che mancava la firma del dottor Galdi, rappresentante dei sanitari, perché altrimenti non avrei apposto la mia firma neppure per adesione ».

Ho qui le copie fotografiche del verbale. L'interpolazione non è in principio, perché ciò avrebbe colpito l'attenzione dei componenti la commissione mista, né alla fine: è inserita con un carattere che appare diverso, alla metà. Sicché coloro che dovevano sottoscrivere, ben lontani dal supporre che si potesse inserire un falso di tal genere, lessero il principio e la fine ed apposero la firma.

Signor Presidente della Camera, ho qui i documenti e li consegnerò a lei perché questa mia indicazione di falso non sembri arbitraria. Io domando all'onorevole ministro se ancora resti un avanzo di decoro, non dico nel Governo, ma in coloro che dal Governo ricevono protezione e difesa.

CARONIA. Chiedo la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. Tratteremo il fatto personale dopo che avrà parlato il ministro e l'onorevole Marchesi avrà replicato.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

GONELLA. *Ministro della pubblica istruzione.* Sono molto spiacente che l'onorevole Marchesi abbia parlato di carenza del Governo in questa dolorosa controversia, tanto più che sia l'onorevole Marchesi che il professor Gasparri, sanno come il Governo a più riprese abbia fatto tentativi presso

ambidue le parti, onde addivenire ad una giusta composizione della controversia. E lo stesso professor Gasparri, che l'onorevole Marchesi dice « slealmente abbandonato », sa che anche a proposito di una sua precedente controversia (quella relativa all'istituto *Vitalium*) fu proprio il Ministero, fui io personalmente ad intervenire per comporre una questione che aveva aspetti veramente spiacevoli.

Comunque, è facile documentare come il Ministero della pubblica istruzione, avendo la vigilanza sopra questo istituto, sia prima della precedente interrogazione dell'onorevole Marchesi, come successivamente, abbia svolto opera di persuasione verso le parti, ossia verso il consiglio di amministrazione e verso il presidente dell'associazione medici dentisti italiani, senatore Benedetti.

Io penso, senza voler attribuire meriti eccessivi al Ministero, che anche in rapporto a quest'ultima questione si sia arrivati a quella soddisfacente composizione che ha posto fine allo sciopero e che ha determinato proprio stamane la regolare ripresa del lavoro. A questo proposito nessuno può negare all'onorevole Marchesi il diritto di farsi paladino di una causa giusta, ma devo sinceramente confessare che non credo che, a composizione avvenuta, sia questo un metodo utile per dare solidità all'accordo; penso, piuttosto, che questo metodo sia utile per fare rinfocolare le divergenze.

MARCHESI. Non esistono metodi utili, con i sistemi che usa questo Governo.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione.* Forse non sarebbe stato male che l'onorevole Marchesi, col quale ho avuto più volte occasione di parlare della questione (e ne ho parlato l'ultima volta non più tardi di due ore fa), avesse presentato quella documentazione al Governo, in modo da dare ad esso la possibilità di esaminare le accuse che egli ha voluto presentare in sede parlamentare.

Comunque, la controversia — ripeto — è stata chiusa con un accordo che ha soddisfatto entrambe le parti ed io mi esimo dal leggervene i termini, per non entrare in questioni di carattere puramente tecnico. Mi basta rilevare che sia il consiglio di amministrazione come il senatore Benedetti hanno determinato la soluzione delle questioni ancora in sospeso in quattro punti, l'ultimo dei quali dice testualmente che « il consiglio di amministrazione si impegna a mantenere lo *statu quo* fino all'espletamento del concorso interno, salvo provvedimenti di indole disciplinare ».

Uno dei provvedimenti di indole disciplinare è proprio quello che riguarda il professore Gasparri.

Io non intendo prolungarmi su questo giudizio che è estraneo alle mie attribuzioni; l'organo competente è il consiglio d'amministrazione dell'istituto Eastman.

Che non si tratti di una questione di carattere sindacale è reso evidente dal fatto che l'accordo sindacale, che conclude la vertenza, non fa il minimo accenno alla controversia relativa al direttore. Io non ritengo che noi possiamo fare agli illustri sanitari dell'istituto Eastman un torto di questo genere: pensare, cioè, che abbiano abbandonato lungo la strada il direttore e che siano arrivati ad un accordo che concludesse una questione di così notevole importanza.

Quindi, il problema relativo al direttore è un problema di carattere amministrativo e disciplinare, di competenza del consiglio d'amministrazione.

L'onorevole Marchesi chiede: perché non si scioglie questo consiglio d'amministrazione? Al riguardo io devo far presente che questo consiglio d'amministrazione, presieduto dall'onorevole professor Caronia, è composto dall'alto commissario per la sanità e dai rappresentanti dei vari ministeri, cioè da persone tutte ugualmente rispettabili. (*Interruzioni - Commenti all'estrema sinistra*).

Molto facile è distinguere il giusto dall'ingiusto e fare i manichei dicendo che da una parte sta tutta la verità e dall'altra tutto il torto! Ma sarebbe necessario impiegare altro tempo (che la Camera potrebbe utilizzare diversamente) per vedere tutti i complessi precedenti di questa controversia, sui quali sorvolo perché penso sia interesse comune di non rinfocolare questioni ormai superate!

Comunque, il consiglio d'amministrazione avrà il potere di giudicare la questione relativa al direttore, perché la funzione disciplinare non può essere demandata a nessun altro organo, mancando un regolamento che preveda uno specifico consiglio di disciplina.

Così come il Ministero si è interessato per la composizione della controversia, esso non ha nulla in contrario ad intervenire presso il consiglio d'amministrazione perché eventualmente, se lo ritenga utile, proceda alla nomina di una commissione, magari estranea al consiglio, che possa giudicare questo caso, di natura esclusivamente disciplinare. Na-

turalmente, il caso stesso non può essere giudicato dal Ministero, per la semplice ragione che questo interviene nella nomina del direttore dell'istituto Eastman; mentre si tratta di una funzione che riguarda la costituzione del rapporto d'impiego tra il direttore e l'istituto stesso. Il direttore dell'istituto non è un dipendente del Ministero della pubblica istruzione; dipende dal consiglio d'amministrazione dell'istituto che ha la responsabilità dell'andamento dell'istituto stesso. Quindi, ove si ritenga necessario, continuando l'opera che finora ha svolto, il Ministero potrà anche invitare il consiglio d'amministrazione a nominare una commissione, sempre che si ritenga che la commissione dia maggiori garanzie di obiettività nel giudicare la questione disciplinare relativa al professor Gasparri.

PRESIDENTE. L'onorevole Marchesi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARCHESI. Mi accorgo che l'onorevole ministro ha illimpidito ormai le sue opinioni riguardo alle competenze e ai diritti del consiglio d'amministrazione dell'Eastman che dalle sue dichiarazioni risulta autorità suprema e insindacabile, insindacabile anche dal ministro della pubblica istruzione che ne è improvvisamente diventato il difensore ufficiale e solenne.

E qui, onorevole ministro, mi permetta il ricordo di una sera in cui ebbi il piacere di intrattenermi con lei, nel suo gabinetto, in affabile e confidente colloquio, in cui ella mi promise che avrebbe senza indugio inviato un ispettore ministeriale all'istituto Eastman per interrogare l'una parte e l'altra e riferire, e che, in caso di impossibilità di un componimento, avrebbe sciolto il consiglio d'amministrazione. Non è così, onorevole ministro? Io dico che è così. Sono abituato ad ascoltare le menzogne, non a profferirle.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Ho detto che avrei nominato un ispettore se fosse stato necessario, e sono sempre pronto a farlo.

TOZZI CONDIVI. Si sente da sé quando parla?

MARCHESI. Non so quello che voglia dire. Probabilmente pensa alle menzogne proferte con buone intenzioni. Un metodo gesuitico che conserva presso di voi il suo valore.

TOZZI CONDIVI. Ella è competente, si vede.

MARCHESI. Alle sue buffonerie, sciocche buffonerie, non rispondo.

Dunque, onorevole ministro, ella ha voluto fare carico ai medici dell'Eastman,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1949

adesso tornati al lavoro, di una mancanza di solidarietà con il loro direttore: mancanza grave, la quale non c'è, in nessun modo. Stamani ho ascoltato i rappresentanti che hanno firmato quell'accordo; ho sentito da loro quanto preme e quanto pesa la ingiuria subita dal dottor Gasparri: la cui gestione commissariale è sottoposta al giudizio di un consiglio di amministrazione che è nello stesso tempo consiglio di disciplina. Il nemico diventa accusatore e giudice. Affido questa formula alla oculata vigilanza del Ministero della pubblica istruzione.

D'altra parte, onorevole Gonella, credo che molti di voi, tranne qualcuno che scioccamente sorride e interrompe, mi diano ragione: non c'è si provvede all'amministrazione e alla disciplina di un istituto, non così, con le provocazioni, con le malignità e con le assurdità giuridiche e morali.

Ella, onorevole ministro, ha accennato al grave fatto del *Vitalium*. Perché grave? Per le responsabilità che ne venivano al dottor Gasparri? Qui la sua frase è stata malamente ambigua. La Camera può avere avuto l'impressione che la gravità sia da attribuire a deficienza morale del dottor Gasparri. Il dottor Gasparri una prima volta venne sospeso, per questa mancanza, giudicata scandalosa da quel diamantino consesso ch'è il consiglio di amministrazione dell'Eastman. Naturalmente il Ministero non intervenne a sanare quell'abuso deplorato nei privati conversari. Intervenne un responso dell'avvocatura erariale, che credo sia una magistratura ancora meritevole del rispetto dei deputati della maggioranza. L'avvocato erariale rispose in questo senso:

« La vertenza a margine, se vertenza si può chiamare, è impostata su due diverse questioni, una puramente di fatto, se cioè il dottor Gasparri alla data del 20 dicembre 1948 si fosse o meno dimesso dalla società *Vitalium*; l'altra con riflessi giuridici, se cioè il consiglio di amministrazione di un ente morale, retto da uno statuto emanato dal Governo, possa stabilire con una deliberazione la condizione di eleggibilità dei suoi componenti e quindi quelle di incompatibilità.

« Sul primo punto risulta dagli atti che il dottor Gasparri nella seduta del consiglio di amministrazione dell'istituto Eastman del 7 agosto, nella quale si deliberò di far divieto ai componenti il consiglio stesso, di far parte della società *Vitalium*, assunse l'impegno di dimettersi da presidente di quest'ultima. Risulta pure che l'impegno fu mantenuto,

come è chiaro dal verbale dell'assemblea dei soci del 20 gennaio 1949.

« Le indagini fatte dal presidente dell'istituto Eastman, professor Caronia, e che portarono a far ritenere che il 21 dicembre il Gasparri era ancora presidente della società *Vitalium* sono evidentemente partite e sono state condotte con dati non corrispondenti al vero. E, in ogni modo, tutto è chiarito dalla circostanza che la deliberazione del 20 dicembre fu depositata in tribunale soltanto il 29 gennaio successivo e che le indagini erano state fatte presso il tribunale e non presso la società.

La vertenza perciò dovrebbe fermarsi a questo punto con piena soddisfazione del dottor Gasparri. Questi però va oltre e sostiene che in ogni caso, si fosse o meno egli dimesso dall'istituto Eastman, non poteva, come presidente, dichiararsene l'incompatibilità e prendersi provvedimenti disciplinari a suo carico, perché esula dai poteri del consiglio di amministrazione determinare l'incompatibilità dei suoi membri ed adottare provvedimenti disciplinari a carico di essi o del direttore, essendo unico competente in materia il ministero che li ha nominati. Quindi richiede sia dichiarata nulla la deliberazione del consiglio d'amministrazione dell'Eastman che stabilisce l'incompatibilità dell'appartenenza al consiglio e alla società *Vitalium*. Questo era l'assunto del dottor Gasparri ».

Prosegue l'avvocato erariale: « La tesi del dottor Gasparri è fondata. Sono gli atti costitutivi e lo statuto quelli che determinano le condizioni di illegittimità dei consiglieri di amministrazione ed è l'autorità governativa che provvede. Il consiglio di amministrazione, nominato dal Governo, può proporre modifiche allo statuto, anche nel senso di stabilire criteri di illegittimità o di incompatibilità, ma le modifiche non sono operative se non quando sono state trasfuse nello statuto e questo è stato approvato a norma di legge.

Concludendo, l'uno e l'altro punto della vertenza vanno risolti in senso favorevole al Gasparri, ed è opportuno pertanto che il ministero svolga quell'azione di conciliazione che si è proposta per togliere di mezzo i risentimenti personali che hanno provocato l'attuale stato di tensione ».

Questo è il parere dell'avvocato erariale sul crimine del *Vitalium* congegnato dalla mala intenzione di un uomo disposto a portare dovunque la gelida aria del sospetto infamante.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1949

Onorevole ministro, abbiamo documentato dei falsi. La Camera si è occupata altre volte di tale attitudine all'inventiva (chiamiamola così, con dolce e caritatevole eufemismo). Se ella crede che questa sia una buona qualità per amministrare un pubblico istituto di tanta importanza, va bene, lo creda pure. Vale a dire che metteremo anche questo in conto delle vostre benemerienze. (*Applausi all'estrema sinistra*).

CARONIA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARONIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non raccolgo tutti gli apprezzamenti che sulla mia persona ha fatto l'onorevole Marchesi. Credo che questo non possa interessare la Camera, come non potrebbe interessare la Camera la biografia che io potrei fare dell'onorevole Marchesi. Soltanto devo dire che i suoi apprezzamenti non sono fondati su fatti corrispondenti al vero.

Ciò premesso, ringrazio l'onorevole Marchesi delle critiche e dei rilievi. Nessuno conosce se stesso, e pertanto i rilievi che vengono da altri possono essere utili alla persona cui sono rivolti, e di questo ringrazio il pedagogico onorevole Marchesi.

Dopo quanto ha detto il ministro della pubblica istruzione, potrei anche rinunciare alla parola, ma qualcosa debbo dire brevemente, senza entrare in dettaglio, su quello che l'onorevole Marchesi non conosce o conosce male, per respingere le accuse di falso che l'onorevole Marchesi con eccessiva leggerezza si è permesso di fare. Il falso v'è, purtroppo, ma il falso non è dalla parte del consiglio di amministrazione (che io presiedo e di cui fanno parte uomini come l'onorevole Cotellessa, il professor Cremarossa, il professor Mattei ed altre distinte personalità); il falso c'è, ripeto, ed è nell'interpretazione che della fotografia dà l'onorevole Marchesi, fotografia di un verbale del 19 luglio, che tra l'altro non ha alcuna importanza. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Non le fotografie darò all'onorevole ministro della pubblica istruzione, ma gli originali di questo e di altri verbali; dai quali si potrà dedurre che, se falso vi è, è nelle dichiarazioni del dottor De Vita e del dottor Carusi e nelle affermazioni di chi ha creduto ai falsi informatori.

PAJETTA GIAN CARLO. Ha già preparato un altro originale?

CARONIA. Onorevole Pajetta, è bene che ella sappia che i verbali li fa non il presidente della commissione ma un segretario.

Quindi, se mai, l'interpolazione sarebbe stata fatta dal segretario; ma non esiste di fatto alcuna interpolazione, perché il verbale è scritto in doppia pagina ed è stato letto da coloro che l'hanno firmato.

Si dice che hanno letto soltanto il principio e la fine. Io non posso credere a tanta leggerezza e a tanta ingenuità da parte di membri di una commissione, i quali avevano una grande responsabilità.

PAJETTA GIAN CARLO. Ma se ha già trovato dei deputati che hanno firmato senza leggere! Ricorda quando ha raccolto le firme, qui...?

CARONIA. Le firme erano vere, onorevole Pajetta, e chi aveva firmato aveva anche letto. Ripeto, non posso credere che questi commissari abbiano avuto tanta leggerezza da firmare senza aver letto.

Vi è un'altra serie di affermazioni dell'onorevole Marchesi che riguardano la questione della ditta *Vitalium*. L'onorevole ministro ha creduto opportuno e delicato sorvolare su questa questione, su questo triste episodio, ed anch'io avrei voluto sorvolare.

PRESIDENTE. Onorevole Caronia, questo non riguarda il fatto personale.

CARONIA. È fatto personale, onorevole presidente, perché l'onorevole Marchesi mi attribuisce atti arbitrari a questo proposito. (*Commenti all'estrema sinistra*). La grave colpa del consiglio di amministrazione è quella di aver cercato di riportare l'istituto Eastman, che era degenerato in un'azienda a scopo di lucro, alla sua funzione di ente assistenziale.

Ora, domando alla Camera, se è compatibile (non voglio usare altra frase) che il direttore di un istituto assistenziale sia nello stesso tempo il proprietario (è il principale azionista della ditta *Vitalium* e l'esclusivo concessionario) ed il presidente di una ditta commerciale, dalla quale l'istituto viene fornito!

Domando alla Camera se il consiglio d'amministrazione abbia male agito denunciando un'incompatibilità, oltreché giuridica morale. Aveva il diritto ed il dovere di farlo e l'ha fatto. Onorevole Marchesi, sarebbe stato meglio per il suo grande scienziato e benefattore non rievocare questo episodio! E per finire, sappia, onorevole Marchesi, questo direttore, per ben due volte sospeso (per motivi non lodevoli), era stato da me personalmente proposto al consiglio di amministrazione, per la nomina a direttore *pro tempore*. L'appunto poi d'intolleranza politica rivoltami dall'onorevole Marchesi,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1949

quando afferma che il direttore venne colpito perché comunista, è privo di qualsiasi fondamento. (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Caronia, non persista ad allargare il suo intervento oltre i limiti del fatto personale.

CARONIA. Lo prova il fatto che a supplire questo famoso direttore allontanato ho chiamato un valoroso e distinto professionista, che mi si dice essere od essere stato iscritto al partito comunista!

Il che dimostra, più di qualsiasi parola, che mai la passione politica ha offuscato la nostra coscienza e fatto deviare la nostra azione.

PRESIDENTE. È così esaurito il fatto personale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARTINO.

PRESIDENTE. Seguono le interpellanze:

Lupis e Lombardi Riccardo, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro *ad interim* dell'Africa Italiana, e al ministro degli affari esteri, « per conoscere, di fronte al ripetersi di tragici episodi di violenza contro italiani nei territori delle ex-colonie, quale azione internazionale abbia svolta e quali garanzie abbia ottenuto a difesa della vita e degli averi dei nostri connazionali; e per conoscere altresì — di fronte alla quasi definitiva liquidazione delle nostre ex colonie — quali negoziati abbia promosso, anche per un graduale ritorno dei nostri connazionali in quei territori, dove ormai da decenni essi risiedevano e dove erano nati il oro figli »:

Russo Perez, Ammirante, Michelini, Mievville e Roberti, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro *ad interim* dell'Africa italiana, « per sapere se il Governo sia a conoscenza delle continue aggressioni che vengono perpetrate a danno dei nostri connazionali nei territori delle ex colonie italiane e specialmente in Eritrea; e quali passi abbia fatto e si proponga di fare per tutelare la vita e gli averi degli italiani residenti nelle ex colonie ».

Sullo stesso argomento l'onorevole Ambrosini ha presentato la seguente interpellanza:

« Al ministro degli affari esteri, per conoscere l'azione svolta dal Governo in relazione ai dolorosi eccidi di italiani in Eritrea e alla difesa del diritto delle popolazioni eritree di decidere liberamente del loro destino ».

Trattandosi di interpellanze che concernono lo stesso argomento, il loro svolgimento, se la Camera consente, avverrà congiuntamente.

(*Così rimane stabilito*).

L'onorevole Lupis ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

LUPIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho presentato, insieme con il collega Riccardo Lombardi, questa interpellanza sugli assassini di italiani in Eritrea in data 19 novembre. Se ne parla oggi a distanza di quasi un mese, quando altri dolorosi e sanguinosi episodi si sono verificati in quel territorio a danno di cittadini italiani. Non passa ormai settimana che di laggiù non ci giunga notizia di un nuovo omicidio, di una nuova vittima, che va ad aggiungersi alle numerose altre che sono registrate in Somalia, in Tripolitania e nella Eritrea stessa.

L'argomento è tale che, di per se stesso, si definisce urgente, anzi indilazionabile nella discussione e nella trattazione. Il Governo, invece, impiega circa un mese per farci sapere qualche cosa, quasi si trattasse di una questione di ordinaria amministrazione.

Per la verità, il ministro degli esteri ha trattato la questione in data 27 novembre, ma non parlando alla Camera, bensì al consiglio nazionale del suo partito, quasicché la risposta alle interpellanze invece che nel Parlamento debba aversi dalla stampa quotidiana! Ci troviamo di fronte ad un vero e proprio sistema, già da me denunciato, e precisamente a riguardo dei problemi in un altro campo, quello dell'emigrazione. Nella recente discussione sul bilancio del Ministero degli esteri io posi precise domande al Governo e formulai dettagliati rilievi: né alle prime né ai secondi però il ministro degli esteri rispose in sede parlamentare. Una risposta indiretta io lessi invece in data 6 novembre su un giornale milanese. Insisto nel rilevare questo sistema, che da tempo si è instaurato, perché è chiaro che in tal modo ogni questione, anche la più urgente, anche quella che investe l'attesa generale della pubblica opinione, viene trattata da questo Governo come una pratica di ordinaria amministrazione burocratica. La cosa è tanto più deplorabile quando si tratta di problemi di politica estera per i quali i riflessi e le reazioni sul piano internazionale dovrebbero essere pronti ed efficaci, a prova dell'interesse e dell'energia richiesti per la difesa della vita, degli averi e del lavoro italiano all'estero.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1949

Gli eccidi di italiani in Eritrea cominciarono già da molto tempo, ma si accentuarono l'anno scorso. Ad ogni fatto, ad ogni nuova sciagura l'opinione pubblica, la stampa, uomini politici di varie correnti si sono interessati, prendendo viva premura e parte alla vita rischiosa che i nostri connazionali conducono in quelle contrade.

Di contro, il Governo e le sfere politiche direttamente responsabili hanno mostrato il massimo riserbo, cercando di minimizzare la portata degli avvenimenti col chiaro proposito di non disturbarsi con la potenza occupante. Ma in questi ultimi tempi gli atti di violenza a danno degli italiani in Eritrea hanno assunto un tale ritmo ed un carattere di così sanguinosa atrocità che la stampa unanime li ha denunciati alla pubblica opinione in modo che su di essi è stata attratta l'attenzione di tutto il paese.

Il Messaggero del 16 novembre scorso ha descritto in una sua corrispondenza una notte di terrore ad Adi Ugri per l'assalto degli *sciftà*. È detto in questa corrispondenza che nell'attacco ad un caffè sono rimasti uccisi sul colpo il suddito ellenico Acpitis di 58 anni ed un italiano a nome Antonio di 57 anni (di cui si ignora tuttora il cognome) e ferito gravemente il proprietario del caffè stesso, Giorgio Meridi, di 53 anni.

La sera precedente un'altra banda aveva assalito la concessione dell'azienda « Latilla » deprestandola di 25 capi di bestiame, ed alcune sere precedenti il concessionario, Pietro Avveduto, tornando dalla sua tenuta, veniva assalito da quattro *sciftà* armati di fucili, pistole, bombe e lance: veniva ripetutamente percosso con bastoni e calci di fucile riportando contusioni al braccio sinistro, alle costole ed alle gambe.

In conseguenza di questi fatti, sempre su notizia della stampa e precisamente in data 19 novembre, *Il Messaggero* pubblica questa notizia: « Lo sciopero in Eritrea dei lavoratori italiani — Solenni funerali all'autista assassinato — Il Vicario apostolico protesta contro le continue aggressioni ».

« I lavoratori italiani in Eritrea — dice la corrispondenza — hanno proclamato ed effettuato lo sciopero generale in segno di protesta per gli eccidi e per gli atti terroristici compiuti a danno degli italiani e per l'assenteismo delle autorità britanniche e chiedendo l'intervento dell'O. N. U. Oltre 4 mila italiani e nativi — prosegue la corrispondenza — hanno partecipato ai funerali dell'autista italiano Placido Guidara, assassinato da alcuni terroristi sulla strada Asmara-Massaua.

La salma, avvolta nel tricolore, è stata portata a spalla dai compagni di lavoro dell'ucciso ed una folla ha fatto ala al suo passaggio. Il Vicario apostolico dell'Eritrea, il vescovo Marinoni, ha formulato una solenne protesta in nome della religione, della civiltà e della società per i delitti che stanno insanguinando da troppo tempo l'Eritrea, e purtroppo mai puniti; e, sui gradini del tempio, un mutilato di Cheren ha espresso l'indignazione della collettività eritrea contro le autorità di occupazione, manifestatesi incapaci di tutelare l'ordine nel territorio ».

Solo dopo questi avvenimenti, sui quali il Governo non ha fatto alcun commento o comunicato ufficiale, l'onorevole Sforza si è deciso ad uscire dal suo diplomatico riserbo, e ha fatto le dichiarazioni, di cui ho parlato all'inizio, in sede non parlamentare, ma di consiglio nazionale del suo partito.

In questa riunione del consiglio nazionale del partito repubblicano, il ministro Sforza (è *Il Corriere della sera* del 19 novembre che lo riferisce) ha detto finalmente la sua opinione: « Ha deplorato — il ministro Sforza — i dolorosi e sanguinosi attacchi contro onesti coloni in Eritrea, dichiarando che se dovessero continuare lascerebbero certamente un'orma profonda nel sentimento del popolo italiano. Gli consta, però, che le autorità britanniche hanno fatto quanto hanno potuto, ma che le loro forze sono scarse, e il ministro esprime, inoltre, la convinzione che era necessario far capire ai capi etiopici responsabili che questi delitti, lungi dal favorire la causa dell'Impero etiopico, la compromettono di fronte a questo stillicidio di delitti ».

Ora, tali dichiarazioni, a volersi limitare nel linguaggio, sono poco abili e tutt'altro che soddisfacenti.

Dopo le parole del ministro, gli assassini in Eritrea sono seguitati senza sosta alcuna, ed altri due connazionali sono stati trucidati in maniera così barbara che, a leggere la descrizione di quei fatti, vi è da inorridire!

Una corrispondenza di un giornalista di nome Max David, inviata dall'Asmara (corrispondenza che è stata pubblicata su *Il Corriere della sera* di giovedì 1° dicembre) descrivendo la situazione della città, così dice: « per un guasto ad un motore dell'aeroplano che mi doveva trasportare a Mogadiscio, sono entrato dal cielo in una città assediata, e ora fino a quando non partirà un altro apparecchio dovrò restare in questa città assediata, senza possibilità di andare oltre i sobborghi, almeno che non si voglia scortarmi con una

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1949

delle colonne armate che di consueto muovono verso altre località ».

E seguita la corrispondenza: « Già sapete che la cronaca delle città assediate è sempre triste, e devo dunque telegrafarvi tristi notizie. L'altra sera abbiamo sepolto poco lontano da qui il nostro morto settimanale. Si chiamava Giovanni Peressini ed era un brav'uomo. Era andato col suo autocarro sgangherato a far legna presso Addi Nebri, accompagnato da un servo negro. L'autocarro era già carico di tronchi quando alcuni *sciftà* sbucarono improvvisamente dal bosco, spazzarono via il servo negro e ordinarono a Giovanni Peressini di bruciare l'autocarro con tutto il carico. Giovanni Peressini ubbidì, dopo di che gli *sciftà* gli vibrarono tranquillamente sette pugnalate alle spalle e così lasciarono steso a terra, senza neppure una goccia di sangue, il nostro trentacinquesimo morto ».

Domando scusa di questa mia documentazione, che ritengo però importante, se non altro perché essa sia trascritta negli atti parlamentari. Forse molti colleghi, preoccupati in tante cose, non leggono che i titoli dei giornali, quando pubblicano notizie di questo genere, ed io credo che sia bene che queste notizie siano lette nel Parlamento italiano, appunto per conoscere quale è la tragedia di quei lavoratori italiani che sono rimasti attaccati alla loro terra, al loro lavoro, alla loro occupazione e che pagano ora con la loro vita il diritto all'esistenza.

Su *Il Corriere della Sera* del 6 dicembre vi è un'altra corrispondenza a firma sempre di Max David. Il titolo di questa corrispondenza dice: « Altro sangue italiano in Eritrea », e il sottotitolo: « Preparati a morire subito, disse il capo *sciftà* a Giuseppe Nardi mentre il suo servo in ginocchio supplicava di non uccidere ». La corrispondenza, ad un certo punto narra: « Da quando gli uomini bianchi ebbero i primi contatti con il continente nero, mai si erano verificate, in tempo di pace, stragi paragonabili a quelle cui mi trovo a dover assistere ora in questa nostra vecchia colonia. Il racconto dell'assassinio di Nardi mi è fatto dal suo servo negro giunto stamattina all'Asmara con l'ambulanza che trasportava il cadavere. Lo stesso servo è miracolosamente sfuggito a una pugnalata vibratagli da uno *sciftà* mentre, inginocchiato, implorava salvezza per il padrone ». Poco dopo gli *sciftà* si spostavano verso un villaggio, lo incendiavano, lo saccheggiavano e tentavano ancora di assassinare un altro italiano, che, per fortuna, avvisato dai nativi, aveva trovato scampo.

La corrispondenza chiude, onorevole ministro, con queste parole: « La notizia del nuovo crimine ha destato raccapriccio tra gli italiani dell'Asmara e l'eccitazione degli animi è vivissima. Essi chiedono che tutto il mondo civile sia direttamente investito del problema dell'Eritrea e che, anche al di fuori dell'O. N. U., il Governo di Roma promuova ovunque decisi interventi ».

Insomma, onorevoli colleghi, dallo scorso anno sono stati assassinati in Eritrea circa 40 italiani. Altro che lasciare, come dice l'onorevole Sforza, « un'orma profonda nel sentimento del popolo italiano ! ».

Questi fatti, onorevole ministro, sollevano lo sdegno del popolo italiano, e devono sollevare lo sdegno anche di tutti noi in questa aula e di tutti quei popoli che vogliono chiamarsi popoli civili.

Nè basta, chè dopo le mellifue promesse il ministro ha preso per buona la giustificazione britannica di avere poche forze di polizia e militari a disposizione per mantenere l'ordine pubblico.

Ora queste, che non sono altro che chiacchiere, possono raccontarle gli inglesi, e non so quanti italiani siano disposti a credervi! Comunque, l'Inghilterra ha occupato, per fatto di guerra, i nostri territori di Africa e ha il dovere, per diritto internazionale, di proteggere la vita, gli averi e l'esistenza, non solo dei nativi, ma anche degli italiani.

Io non voglio prolungarmi su questo, ma lei, onorevole ministro, certamente conoscerà una deliberazione presa nel 1944 a Filadelfia dalla Organizzazione internazionale del lavoro, la quale specificava tassativamente che ogni politica destinata ad essere applicata ai territori dipendenti (poi si chiamarono territori non autonomi), deve tendere in primo luogo al benessere e allo sviluppo di tali territori; e per popolazione di tali territori non si intende soltanto quella indigena, ma tutte quelle che legalmente vi hanno la residenza.

Quindi l'Inghilterra ha il dovere di proteggere la vita anche dei nostri connazionali. Ogni soppressione di vita, ogni violazione di averi e di interessi ricade direttamente, non sulla amministrazione britannica sedente all'Asmara, ma sul Governo inglese sedente a Londra, in Downing Street. Se le forze britanniche in Eritrea sono insufficienti al compito che il diritto internazionale impone all'occupante, l'Inghilterra è strettamente tenuta ad inviare rinforzi adeguati, e se l'Inghilterra non fa questo, significa che essa si mostra chiaramente com-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1949

plice dei fatti avvenuti. L'Inghilterra è comunque responsabile della situazione creata in Eritrea.

Queste cose, onorevole Sforza, lei le sa quanto me, ma ella non le dice. E del resto, nelle famose istruzioni scritte di pugno dal ministro Bevin, da servire di guida ai diplomatici inglesi in Europa e nel mondo (che furono pubblicate nella rivista statunitense *News Week*) era detto che l'atteggiamento della stampa italiana e del Governo sorprende il ministro Bevin, perché, nei colloqui col ministro Sforza, mai quest'ultimo aveva mosso obiezioni o sollevato rilievi sulla condotta politica inglese nei riguardi dell'Italia.

Il che significa che, almeno coi ministri inglesi, l'onorevole Sforza, nei suoi colloqui diplomatici sta ad ascoltare, dice motti di spirito e quel che pensa lo fa dire ai giornali indipendenti che sono vicini a lui.

Una bella maniera di far politica estera!

Ora, di fronte all'insorgere clamoroso ed unanime della pubblica opinione italiana, finalmente il Governo si è deciso ad « attirare l'attenzione » del governo britannico sui fatti dell'Eritrea, e gli ambienti diplomatici italiani di Londra (come hanno comunicato concordemente i corrispondenti de *Il Messaggero* e de *Il Corriere della Sera* in data 7 dicembre corrente) hanno fatto rilevare quanto profondamente e giustamente l'opinione pubblica italiana sia rimasta colpita da questi incidenti. Ma il portavoce del *Foreign Office* ha attribuito a tribù vaganti la responsabilità di tutte queste aggressioni. E poi i suddetti ambienti della nostra ambasciata di Londra hanno aggiunto: « Comunque questa sera si mette in rilievo che il passo del governo italiano non costituisce — per carità! — una protesta; esso non significa nemmeno che il governo inglese sia ritenuto direttamente responsabile di quanto sta accadendo in Eritrea: ma si richiama semplicemente l'attenzione del governo inglese su quanto avviene nelle nostre ex colonie ».

Contemporaneamente avveniva a Roma un colloquio fra il presidente del Consiglio e l'ambasciatore inglese, e pare — da indiscrezioni della stampa — che in questo colloquio, oltre che parlare di un partito politico che attualmente è travagliato da una scissione e dell'aiuto che i laburisti inglesi recano a questo o a quel gruppo, sia stato trovato anche il tempo per un riesame dei rapporti italo-britannici, per la questione delle ex colonie e degli italiani in esse residenti.

Ma nessun comunicato ufficiale da parte del Governo è venuto a darci maggiori lumi! Né basta, onorevoli colleghi, che a ciò si aggiunge un dispaccio dell'*Associated Press* dall'Asmara, in data 5 dicembre, secondo cui « l'amministrazione britannica dell'Asmara aveva fatto presenti le difficoltà incontrate dalle autorità inglesi nel reprimere le aggressioni a danno degli italiani, dato il carattere politico di esse ». È questa un'originale, stupefacente, nuova interpretazione delle norme di diritto comune e internazionale: e il Governo non ha neanche il coraggio di avanzare una protesta al *Foreign Office*!

Io domando, onorevoli colleghi, se un tale comportamento sia degno e decoroso. No, esso non è decoroso e non può essere condiviso da nessun italiano geloso di essere e di chiamarsi tale.

Questa non è una politica in difesa degli interessi italiani!

Non so che cosa ci dirà ora l'onorevole ministro; forse che l'Inghilterra fa quello che può e che le sue forze sono insufficienti.

Ad ogni modo, io desidero che l'onorevole ministro faccia precise e non equivoche dichiarazioni dinanzi al Parlamento.

Nè ci accontenteremo certo di generiche e morbide spiegazioni in stile diplomatico ottocentesco. Si tratta, onorevoli colleghi, di roba superata. Il paese, gli italiani tutti, quelli dell'Eritrea in particolare e soprattutto, si domandano con la più grande preoccupazione, con la più grande angoscia, quanto ancora durerà il terrore in quel territorio; se il Governo fa, in concreto, qualche cosa presso il Governo inglese direttamente responsabile; se infine vi è la speranza che la tranquillità, la sicurezza, la garanzia tornino per quei nostri connazionali che difendono con la loro stessa presenza, il libero diritto del lavoro italiano in Africa.

Da questa tribuna — e penso di interpretare il sentimento unanime di tutti gli italiani — invio alla memoria dei Caduti il più commosso e reverente tributo e alle loro famiglie il più accorato cordoglio.

Aggiungo una sola parola, onorevole ministro: basta con questa situazione! Se il Governo, in una questione tanto importante, non agisce come la situazione richiede, è evidente che esso assume verso il paese una gravissima responsabilità ed una altrettanto grave colpa.

La seconda parte della interpellanza ha il fine di conoscere dal Governo quali negoziati abbia promosso per un graduale ritorno dei profughi nei nostri ex territori coloniali.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1949

È chiaro oramai che i profughi sono serviti sin dall'inizio come massa di manovra per la rivendicazione integrale dei nostri diritti coloniali. Per vari anni lo stesso Governo ha promosso riunioni, congressi, comitati; ha organizzato manifestazioni, ecc., con l'assicurazione per i profughi dell'immane, certo, sicuro ritorno in Africa.

I profughi si sono cullati in queste promesse ed hanno atteso fiduciosamente nei campi di raccolta e fuori di essi, in una vita piena di stenti, di privazioni e di sacrifici, sopportati con la sola speranza di poter tornare un giorno in quelle terre nelle quali una buona parte di essi era nata e in cui moltissimi di essi avevano tenacemente e proficuamente lavorato per decenni. Fiaccati dal dolore, consumati dalla lunga estenuante attesa, una sola grande speranza era rimasta accesa nei cuori di questi profughi: l'aspirazione a rientrare nella propria casa, a lavorare il proprio campo, a gestire un vecchio negozio. Essi, insomma, non avevano altra aspirazione dopo tanti anni che di poter riprendere il lavoro. E questo io penso, onorevoli colleghi, che fosse il minimo che il Governo dovesse chiedere alla volontà dei vincitori.

Il Governo, in materia è partito « grande » per arrivare « piccolissimo ». Dapprima, rivolgeva tutto: la Cirenaica, la Tripolitania, l'Eritrea e la Somalia; poi si accontentava dell'amministrazione fiduciaria della Tripolitania, dell'Eritrea e della Somalia, visto che il governo inglese aveva già disposto, unilateralmente e senza aspettare le decisioni dell'O. N. U., come era previsto dal trattato di pace di Parigi, aveva già disposto, dicevo, della Cirenaica concedendola al senusso. Poi ancora il Governo italiano si accontentava (compromesso Bevin-Sforza) dell'amministrazione fiduciaria sulla Tripolitania e sulla Somalia, accedendo alla spartizione della Eritrea fra l'Etiopia e il Sudan anglo-egiziano con uno statuto speciale per gli italiani delle città di Asmara e Massaua. Bocciate anche quest'ultima soluzione, il ministro Sforza è divenuto il paladino della indipendenza dei popoli facendo suo quel concetto che, con grande scandalo, era stato nostro fin dal 1945.

Il ministro Sforza si è affrettato a raccogliere e a pubblicare in un cosiddetto « libro verde » i documenti riguardanti i problemi africani dell'Italia alle Nazioni Unite.

Sono però i documenti dell'ultimissima ora: sarebbe stato molto più interessante,

onorevole ministro, conoscere i documenti di tutto il periodo che va dal 1943 ad oggi. Avremmo così visto che, quanto oggi ci si vuole gabellare per un successo diplomatico, altro non è che la prova della incomprensione, dell'impreparazione degli ambienti responsabili.

Fra i documenti pubblicati vi è anche il discorso pronunciato all'O. N. U. dal ministro Sforza. Orbene, onorevoli colleghi, io vi invito a leggerlo: in questo discorso non non vi è una parola — non vi è una sola parola, ripeto — che rivendichi il diritto naturale, se non giuridico, che compete indiscutibilmente ai profughi italiani di ritornare a lavorare in quelle terre in cui per decenni avevano faticosamente operato. Eppure, fino alla precedente riunione dell'O. N. U., il Governo si era premurato di inviare dei rappresentanti ufficiali dei profughi per perorare la sua e la loro causa.

A distanza di pochi mesi, i profughi sono stati definitivamente abbandonati al loro destino, ed ora, stranieri in patria assistono al crollo di ogni loro speranza!

Io desidero dunque sapere dal Governo per quale motivo il problema dei profughi, problema di carattere sociale — e non politico — sia stato sacrificato ad una linea di condotta che di fatto non ha influenzato, come non poteva influenzare, le definitive decisioni dell'O. N. U.

Non so cosa si vorrà fare di questa massa di diseredati. Macerati in un'attesa alimentata dallo stesso Governo, essi, a distanza di sette lunghissimi anni, non hanno ancora potuto inserirsi nella vita del paese, esclusi anche, come sono stati, da tutte quelle altre provvidenze che, se non con larghezza, almeno con sollecitudine sono state riconosciute ad altre categorie di profughi in confronto dei quali essi certamente non sono degni di minor considerazione!

Non so come il Governo ci spiegherà questo suo comportamento nei riguardi dei profughi. Sarei lieto che desse ampie ed esaurienti spiegazioni.

Questo che in definitiva è stato l'aspetto secondario della questione coloniale, doveva, invece, costituire il punto di forza della nostra azione politica, per affermare quella tutela del lavoro italiano, della vita e degli interessi italiani negli antichi possedimenti coloniali. L'impostazione del problema è stata nettamente sbagliata. Il guaio si è che anche questa volta, anche in questo doloroso episodio, anche in questo campo i sacrificati sono gli autentici lavoratori. Essi hanno perduto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1949

tutto, finanche l'ultima speranza. Si accorgono solo ora di essere serviti agli scopi politici di un'azione governativa tanto inutile quanto dannosa agli interessi del paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Russo Perez e altri.

ALMIRANTE. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Onorevoli colleghi, signor ministro, vi debbo confessare il mio sconcerto nell'affrontare un problema così grave, così angoscioso, cioè gli eccidi di italiani in Eritrea, in questa atmosfera di disattenzione.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Ha ragione. (*Commenti*).

ALMIRANTE. Mi permette, una volta tanto — sembrerà paradossale — di assumere io la difesa del Parlamento. (*Interruzioni*). Intendo dire che le odierne assenze non sono volute e che tutti i deputati, a qualunque gruppo appartengano, oggi, in questo momento, sono solidali con chi leva qui la voce di dolore, di angoscia, di quegli italiani che sono materialmente più lontani da noi, ma moralmente a noi più vicini. È in questo spirito che noi abbiamo presentato la nostra interpellanza ed in questo spirito la svolgeremo. Spero che in questo spirito sia ascoltata e non dia luogo a quelle manifestazioni di faziosità reciproche che a buon diritto fanno ritenere agli italiani che gli interessi del popolo siano continuamente trascurati nei confronti di prevalenti interessi dei settori politici. Per chiarire i crudi termini del problema e allo scopo, come ha detto bene precedentemente il collega Lupis, di consacrare negli atti parlamentari questi avvenimenti, vi darò innanzitutto il diario dei fatti di sangue che si sono svolti da nove mesi a questa parte in Eritrea:

5 marzo 1949, a Senafè, ore 20.30, le guardie di finanza Di Stasi Antonio e Tramacero Alfredo, il civile Marchetti Dino vengono abbattuti da fucilate e bombe a mano; vengono finiti, poi, e straziati a colpi di scimitarra;

23 marzo 1949, ad Acria, presso Asmara, l'autista Cultrera Angelo viene ucciso a colpi di pistola;

9 aprile 1949, a Ghezzabanda, presso Asmara, ore 22.45, l'autista Di Matteo Genaro viene ucciso in casa davanti ai familiari; altri tre italiani vengono feriti;

4 giugno 1949, a Senafè, ore 15.15, il carabiniere Alessi Quinto, l'ispettore Bica Gustavo, uccisi; il brigadiere Vassella Armando, il civile Cipriani Guido, gravemente feriti;

8 giugno 1949, Dongollo, presso Massaua, ore 10, il civile Jovine Giuseppe viene massacrato;

19 giugno 1949, a Mai Fjabar, ore 20.30, il civile Ravello Arturo viene ucciso con fucilate attraverso le finestre della sua abitazione;

9 novembre 1949, viene aggredito l'italiano Giovanni Saragozza a Campo Polo;

13 novembre 1949, ad Adi Ucri, ore 21, gruppi di *scif'à* (è il nome dei banditi locali) entrano in paese sparando; uccidono un greco, Dionisio Aklipis, e un italiano, Antonio Santangelo, ferendo gravemente un altro italiano, Gregorio Meroldi, poi deceduto.

Il 17 novembre 1949, sulla camionabile di Nefasit, l'autista italiano Placido Vitale e un commerciante indiano vengono massacrati. Il 4 dicembre 1949 a Merara viene ucciso l'ingegnere italiano Silvio Nardi.

Le vittime in quest'ultimo periodo ascendono, come ha detto prima l'onorevole Lupis, a circa 40. Se si comprende un periodo più vasto — dal 1945 — ascendono a circa 70.

Questi i fatti, nella loro cruda drammaticità. I fatti parlano da se stessi. Sarebbe forse inutile commentarli. È utile però mettere in luce gli elementi obiettivi i quali dimostrino e documentino da chi sono, per lo meno politicamente, armate le mani degli assassini.

A questo proposito mi permetta, onorevole ministro, una parentesi. Mi si risponderà che certe mie dichiarazioni, certe mie precisazioni potrebbero turbare, se raccolte, quei buoni rapporti che si tenta, e giustamente, di reinstaurare con l'Inghilterra, con l'Etiopia, e con ogni altro stato interessato.

Ora, vi sono due modi di intendere e di attuare i buoni rapporti internazionali. Vi è il modo praticato troppe volte dal 1945 in qua, modo che consiste nell'attuare una formula che, se non sbaglio, in una recente intervista, fu enunciata dal ministro: la formula secondo la quale la politica estera dovrebbe consistere nel rendere il più possibile paralleli gli interessi del nostro paese agli interessi degli altri popoli, considerando come termine stabile, permanente, del parallelo, gli interessi degli altri popoli, e come lato mutevole, variabile, secondario, come la spezzata che deve diventare parallela, gli interessi del popolo italiano. Se tale è il modo per andare d'accordo a tutti i costi con gli altri paesi, è chiaro che questo non è il modo che noi riteniamo il più idoneo ai nostri interessi. Dovrebbe esserci, sì, la possibilità del parallelo; questo sarebbe l'ideale

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1949

d'una politica internazionale basata sulla giustizia, ma non può essere consentito né tollerato che il popolo italiano e i suoi interessi debbano costituire sempre, in ogni occasione, in ogni circostanza, il dato variabile, il dato trascurabile, quello secondario, perché in tal modo non si arriva a una politica di intesa internazionale, ma si arriva a un equivoco internazionale, un pericoloso equivoco, perché si distacca, si scinde completamente la linea della politica estera seguita dal Governo dal sentimento popolare, e si facilitano, invece che sopprimerli, quegli astii, quegli odii, che finiscono poi per imporsi ad ogni gioco diplomatico, e turbano sostanzialmente, e per sempre, i rapporti fra i paesi. È al sentimento del popolo, è ai suoi interessi, che bisogna guardare e in questo caso non ci possono essere dubbi sull'estrema vivacità dei sentimenti e dei risentimenti che fatti del genere destano nel popolo italiano. E non ci può essere neppure perplessità alcuna circa la necessità di denunciare questi fatti e di chiarire come le cose stanno andando in Eritrea, per lumeggiare, se pure in ritardo, una situazione così grave e per richiamare chi deve essere richiamato e per fare intendere che questo richiamo non giunge da un governo ma da un popolo che è unanime nell'esigere che si ponga fine a una situazione del genere.

Soffermiamoci dunque un momento su taluni elementi che possono far luce sui retroscena dei fatti. In Adi Ugri, dopo l'aggressione del 13 novembre, furono raccolti dei manifestini redatti in italiano e gettati dagli *scif à*: « Inglesi, ricordatevi della promessa di dare l'Eritrea all'Etiopia. Italiani, se volete evitare peggiori guai, evitate il cosiddetto blocco per l'indipendenza ».

Durante l'aggressione del 17 novembre fu emanata (sempre da parte degli *scif à*) in lingua italiana una dichiarazione analoga. Il capo degli aggressori faceva sapere che avrebbe ammazzato qualunque italiano, europeo o forestiero avesse insistito a transitare « sulle strade del *negus* »!

Se volete maggior luce, più chiara luce su tutto ciò, io vi dirò che risultano essere entrati clandestinamente in Eritrea, risulta che risiedono in Eritrea e che sono stati notati presso il *Native Office*, 6500 cittadini etiopici. Di costoro, seimila sarebbero disoccupati. Risulta ancora che duemila donne etiopiche vivono nei quartieri malfamati delle cittadine eritree. Corre voce (corre soltanto la voce e mi auguro che sia smentita prontamente) che veri e propri reparti militari

abissini si trovino già in talune zone di frontiera fra l'Abissinia e l'Eritrea, che dovrebbero essere, secondo il piano inglese, consegnate all'Etiopia.

Badate, non sono queste purtroppo (dico purtroppo perché amerei essere smentito) non sono queste illazioni nostre che vengono fatte circolare in Italia, ma sono notizie che vengono dall'Eritrea stessa.

Ho qui un ritaglio del giornale *Eritrea nuova* del 7 ottobre del 1949 in cui si legge: « È stato ammesso dalle autorità occupanti inglesi che numerose ed incontrollate sono le infiltrazioni di banditi provenienti dalla vicina Etiopia, oltre le bande equipaggiate con divise quasi inappuntabili... » (questo diplomatico linguaggio lascia comprendere molte cose) « ...come quella venuta a contatto durante il recente scontro con la polizia eritrea. Da ogni parte giungono segnalazioni di elementi nuovi armati o disarmati che varcano liberamente la frontiera ed invadono indisturbati questo territorio ».

Mi pare che non si potrebbe essere più chiari di così. Come si comportano le autorità d'occupazione? Ancora una volta cito l'*Eritrea Nuova* del 13 giugno 1949. Si parla in questo articolo dell'assassinio di Giuseppe Jovine, uno dei morti dei quali vi ho parlato, e si rileva: « Che faceva allora durante l'eccidio che avvenne in quei giorni lungo una strada di transito il potente capo del distretto? Non dominava più sulla strada che in altri tempi difendeva dai banditi? Dunque quei capi non avevano più il senso della responsabilità come una volta? E perché? Chi rispondeva dunque del sangue che si versava in quelle contrade? ». Chi rispondeva? Nessuno. Ma gli italiani in Eritrea (i quali — è bene lo si sappia in Italia — sono italiani al mille per cento malgrado, anzi, in un certo senso, proprio perché hanno potuto constatare che cosa sia la patria, quanto valga la patria, che cosa voglia dire ancora e quanto valore abbia per loro la patria) gli italiani in Eritrea non sono stati silenziosi ma hanno inviato un telegramma all'O. N. U. in data 18 novembre.

Ve lo leggo: « Il comitato rappresentativo degli italiani in Eritrea, di fronte al reiterato massacro dei lavoratori italiani e di appartenenti ad altre comunità ad opera di elementi protetti e organizzati per attuare il terrorismo politico in questo territorio, denuncia all'opinione pubblica internazionale l'inerzia, freddamente mantenuta, delle autorità britanniche di occupazione,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1949

invocando l'autorevole ed efficace intervento dell'O. N. U. a tutela e protezione della vita e degli averi degli abitanti dell'Eritrea. Firmato: Comitato rappresentativo degli italiani dell'Eritrea ».

Non è un partito, non è una fazione: tutti gli italiani di Eritrea denunciano questo terrorismo organizzato e protetto. In seguito agli ultimi luttuosi avvenimenti, gli italiani d'Eritrea hanno anche proclamato uno sciopero dimostrativo, di protesta, di 24 ore.

E adesso entra in scena sua eccellenza l'amministratore-capo il quale, in seguito al telegramma all'O. N. U., e in seguito allo sciopero di protesta, ha sentito finalmente il bisogno di farsi vivo in qualche modo. Si è fatto vivo con un messaggio pubblicato il 19 novembre. In esso (sentite come egli si esprime britannicamente, se così posso dire) si dice: « L'amministrazione ha permesso la libera espressione di opinioni politiche in questo territorio: privilegio, questo, che non era precedentemente goduto » Il signor alto commissario, infatti, ha permesso che i briganti armati dell'Abissinia esprimessero liberamente le loro opinioni politiche a fucilate. Lo ringraziamo. Precedentemente questo privilegio non era consentito ai briganti. « Ma l'amministrazione non permette atti di terrorismo contro avversari politici; e farà uso di tutti i suoi poteri per impedire e punire simili atti ».

Allora, poteri e risorse vi sono !

Inoltre: « Simili atti non possono che arrecare un danno irreparabile a quei partiti politici per conto dei quali vengono perpetrati, perché destinati ad alienare inevitabilmente le simpatie degli stati membri dell'O. N. U. e a farli votare contro le decisioni desiderate dai partiti in questione ».

I partiti, i voti, l'O. N. U. ? ! Ma qui vi sono dei lavoratori italiani massacrati ! E questo signore usa questo straordinario linguaggio diplomatico. Qui non vi sono in ballo partiti politici: vi sono da un lato i lavoratori italiani, e dall'altro i briganti che li uccidono.

« A seguito dei due oltraggi di natura politica (notate le mirabilia britanniche: sono « oltraggi di natura politica ») cinque persone innocenti sono state crudelmente assassinate a sangue freddo. Il comitato per gli italiani di Eritrea ha ritenuto opportuno emanare un comunicato invitante tutta la popolazione a cessare il lavoro per 24 ore a titolo di protesta. Questa azione è chiaramente di natura politica, e può solo aggravare la presente situazione ».

L'atteggiamento di dignitosa e, direi, silenziosa protesta degli italiani di Eritrea viene, da sua eccellenza l'amministratore-capo, messo alla stessa stregua degli atti briganteschi organizzati dagli altri.

Sono gli italiani che stanno turbando l'ordine pubblico e aggravano la situazione ! Sua eccellenza ci ricorda proprio quella tale eccellenza che stava in cagnesco di fronte agli scherzetti del Giusti. Si tratta, in sostanza, di atteggiamenti simili, se non identici.

Vi risparmio il resto del messaggio, che è redatto nello stesso tono e nello stesso stile, se stile si può chiamare la mancanza di qualsiasi umanità.

Vi prego di rilevare un altro fatto. Non sono io che lo rilevo, ma i giornali eritrei. Mai è accaduto che qualche inglese sia stato aggredito o ferito, o fatto, comunque, oggetto di una qualsiasi aggressione da parte di questi banditi, i quali colpiscono gli italiani, e colpiscono talvolta anche dei commercianti di altre nazionalità; ma questi ultimi vengono di solito derubati e non uccisi, mentre gli italiani vengono uccisi, e talora, come in qualche caso, neppure derubati.

Incredibile, ma vero: le autorità inglesi arrivano fino al punto di perseguire quegli italiani i quali reagiscono alle violenze subite o soltanto le denunciano. Vi sono anche qui dei documenti: è stato sottoposto a processo un concessionario italiano il quale, avendo subito precedentemente varie incursioni terroristiche, di notte, solo nella concessione, all'intimazione di aprire la porta ha sparato per difendersi uccidendo il supposto aggressore... Un altro concessionario italiano è stato citato dall'autorità occupante per ritardata denuncia di una aggressione nottetempo subita: e badate che egli l'aveva denunciata 24 ore dopo.

Ma questi sono episodi su cui non vale neppure la pena di soffermarsi perché il clima politico creato in quelle zone risulta evidente da quello che ha detto il collega Lupis e da quello che hanno stampato i giornali italiani in questi ultimi tempi: si mira a creare un'agitazione che non consenta a coloro che saranno interrogati dalla commissione dell'O. N. U. di esprimersi francamente; si tratta di costingere gli italiani che ancora resistono nei loro posti di fecondo civile lavoro a fuggire sentendosi braccati e indifesi. Si tratta infine di combattere la tesi dell'indipendenza eritrea, verso la quale inglesi ed etiopici all'O. N. U. si sono mostrati nettamente avversi, servendosi delle stesse argomentazioni.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1949

Voglio citarvi quello che ha detto il delegato etiopico all'O. N. U. al riguardo, perché vi si trova la radice di quello che sta avvenendo in Eritrea: « Dalle decisioni dell'assemblea generale nella sua sessione primaverile sembra chiaramente risultare che qualsiasi tentativo per stabilire un governo indipendente in Eritrea sarebbe non soltanto futile, ma lascerebbe altresì la porta aperta in quel paese ad ogni sorta di agitazioni ».

Ecco le minacce vaghe, che sembrano avere — guarda caso! — conferma drammatica e sanguinosa nelle agitazioni terroristiche che si stanno verificando in Eritrea.

E continua: « Queste agitazioni nascerebbero dal fatto che non meno del 70 per cento della popolazione, che è indissolubilmente legata al destino dell'Eritrea, sarebbe assoggettata ad una sedicente minoranza del 30 per cento localizzata nelle provincie occidentali ». E conclude: « Ciò premesso, potreste voi onestamente asserire che la proposta indipendenza non sarebbe contro le aspirazioni degli abitanti e gli interessi della pace e della sicurezza? ».

Perché è proprio questo che si tratta di dimostrare affinché la tesi etiopica sia avvalorata all'O. N. U.: che la pace e la sicurezza in quelle zone sono insostenibili se prima non si chiarisce che esse vanno attribuite all'Etiopia.

Il delegato inglese si è espresso allo stesso modo: « Sono certo che il comitato, prendendo in esame la proposta di indipendenza dell'Eritrea, difficilmente potrà affermare che esistono nel territorio quegli elementi di comunanza razziale, linguistica e geografica che sono requisiti essenziali per un qualsiasi stato indipendente ». Concludeva il delegato britannico: « In verità, la politica che il governo britannico ora raccomanda soddisfa al massimo possibile le aspirazioni delle comunità che compongono il territorio e rappresenta un reale contributo allo stabilimento di relazioni pacifiche in queste parti dell'Africa ». Il ritornello è sempre il medesimo: volete la pace in Eritrea? Non si parli di ritorno dell'Italia in Eritrea — e del resto nessuno ne parla più — né di indipendenza: si attribuisca una larga fetta della colonia all'Etiopia ed il resto al Sudan, ed in tal modo la pace sarà assicurata in Eritrea.

Onorevoli colleghi, il disegno politico è così evidente, così puerile, starsi per dire così scoperto, che non vi sono dubbi sulla provenienza di quella parte politica che arma la mano ai briganti o che per lo meno li mette in condizioni di continuare indisturbati nella loro opera nefasta.

Ella, onorevole ministro, ha pronunciato all'O. N. U. un'affermazione di cui le sono grato, perché ha detto: « Fra i molti titoli che l'Italia può vantare in Eritrea vi è quello di avervi saputo instaurare e mantenere la libertà, la tolleranza e la pace nel campo religioso ». Esatto: in Eritrea non erano mai accaduti fenomeni di questo genere. Era tipico il fatto — e credo che avvenisse se non soltanto in Eritrea per lo meno quasi soltanto in Eritrea — che alle cerimonie mussulmane partecipavano i religiosi copti col loro caratteristico ombrello ed alle cerimonie copte partecipavano i religiosi mussulmani con la bandiera verde del profeta in testa. Era noto in tutta l'Africa questo esempio di concordia, di pace, di collaborazione, che veniva dall'Eritrea, per merito — e lei lo ha riaffermato — dell'Italia: e tutti sanno con quale animo, lontano da ogni faziosità, noi riconfermiamo questo. È stata quella una politica che l'Italia ha sempre svolto con continuità storica di indirizzo, perché si era veramente nella linea storica del popolo italiano: l'Italia ha sempre condotto una politica di pace in Eritrea ed altrove, e questo sono costretti a riconoscerlo tutti; anche coloro che prima lo contestavano, oggi, di fronte all'evidenza dei fatti, lo riconoscono. Siamo lieti che questo riconoscimento venga anche da lei, onorevole ministro.

Ma oggi la situazione è ben diversa. L'onorevole Lupis ha citato una protesta del vescovo. Voglio leggervela: è breve, nobilissima, vigorosa. Il vescovo di Asmara ha dichiarato: « Non spetta a me cercare le ragioni di questi delitti che turbano e sconvolgono la vita pubblica, né è mio compito investigare chi consciamente o inconsciamente ha armato la mano di questi assassini che hanno ucciso i nostri fratelli ». Vedete, persino questa somma autorità religiosa fa chiaramente capire che qualcuno ha consciamente o inconsciamente armato la mano degli assassini. Prosegue la protesta: « né tocca a me investigare per individuare chi va seminando odio e vendetta in mezzo a noi. È invece mio dovere raccogliere in questo momento il dolore e la protesta di tutti e riprenderla qui dinanzi all'altare. Protesto in nome della personalità umana che reclama i suoi insopprimibili diritti al rispetto ed alla libertà, qualunque possa essere la comunità e la razza cui si appartiene: protesto in nome delle famiglie che vengono distrutte, dei focolari che vengono spenti, dei bambini che restano orfani. Protesto a nome di questa gente non protetta e dominata dal terrore per quanto va succedendo, e tutte queste

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1949

proteste le faccio dinanzi all'altare in nome di Dio che ha comandato di non uccidere. Invoco fiducia per tutta la nostra gente e vorrei che potesse giungere l'eco di questo appello a quelle autorità che ci governano perché sappiano e vogliano proteggerci e difenderci. Abbiamo diritto alla vita; tocca a loro custodirci e riservarci questo diritto ».

Queste le parole di un uomo che ha visto la tragedia di altri uomini; ma, se dalle parole umane vogliamo scendere alle fredde formule politiche, lo stesso diritto che il vescovo di Asmara ha invocato risulta evidente dall'iniquo trattato di pace che ci è stato imposto, il quale all'articolo 19, comma quarto, dice: « Lo Stato al quale il territorio è ceduto dovrà assicurare, conformemente alle sue leggi fondamentali, a tutte le persone che si trovano nel territorio stesso, senza distinzione di razza, di lingua, di religione, il godimento dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, ivi compresa la libertà di diffusione della stampa, di pubblica riunione, ecc. ».

Non si dica, dunque, che l'Inghilterra non dispone di forze sufficienti! Prima di tutto non è vero, ma non ci interessa. È l'Inghilterra quale Stato occupante che deve esercitare queste funzioni e lo deve fare proprio a norma della legislazione internazionale e per lo stesso trattato di pace; e se è incapace di farlo, si proclami la sua incapacità! Serva almeno in un caso questo strumento di iniquità contro l'Italia a difendere l'Italia stessa!

L'onorevole Lupis ha parlato di un passo governativo compiuto a Londra per attirare l'attenzione del governo britannico su quanto sta accadendo in Eritrea. Evidentemente, questo passo non può essere considerato sufficiente, non dico dai partiti politici o dai deputati, che in questo caso contano molto poco, ma dal popolo italiano, che si sente colpito a morte! Riferendomi a quanto dicevo in precedenza, noi riteniamo che si debba cercare di andare d'accordo con gli altri Stati; e coloro che ci tacciano, o credono di poterci tacciare di nazionalismo, e vanno dicendo che noi vorremmo fare la guerra a tutti, potrebbero per lo meno consentirci di ripetere la nobile e chiara affermazione di un vecchio antifascista germanico, il quale ha la dignità di essere prima germanico e poi antifascista, Schumacher, che ha dichiarato recentemente: « Può essere forse condannato il nazionalismo di chi vuole che il suo paese sia difeso dai nazionalismi altrui? ». Questo diciamo noi! Il

Governo ha il dovere di difendere il nostro paese, non solo dai nazionalismi altrui, non solo dagli imperialismi altrui, ma dal modo offensivo e atroce con cui la vita stessa dei lavoratori italiani, con cui gli interessi dei lavoratori italiani vengono conculcati dai paesi che avrebbero il dovere di insegnare agli altri la democrazia e la libertà in nome della quale tanto hanno parlato! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ambrosini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

AMBROSINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'animo di tutti gli italiani è commosso e turbato per gli efferati eccidi che sono stati commessi a danno dei nostri connazionali in Eritrea.

Prima di trattarne, mi sia concesso di rammentare la scomparsa di un italiano che nel secolo scorso servì l'Italia in Africa, di Alfonso Maria Massari, che l'altro ieri più che novantenne si è spento in Roua. Nato a Napoli il 23 maggio 1854 entrò nella marina, e compì con la « Vittor Pisani » il giro del mondo. Spinto dall'amor di patria, accettò con entusiasmo l'invito a far parte della spedizione diretta da Pellegrino Matteucci, per la traversata dell'Africa dal Mar Rosso al Golfo di Guinea. Nel 1886 si recò nel Congo, dove rimase due anni e dove conobbe Stanley, che molto lo stimò. La sua morte avviene mentre si celebra l'80° anniversario dell'acquisto della baia di Asab, che costituì il primo nucleo della formazione della colonia eritrea.

Insieme con l'omaggio alla memoria del comandante Massari, noi rivolgiamo l'omaggio e il pensiero a tutti gli italiani che nelle terre di Africa hanno profuso la loro intelligenza, il loro sangue e il loro sudore per creare alte opere di civiltà, di cui l'Italia sarà orgogliosa e delle quali, sicuramente, anche le altre nazioni dovrebbero compiacersi.

Entrando a parlare dell'argomento delle attuali interpellanze, non posso non rilevare che su un punto siamo stati d'accordo: che si tratta di un problema che interessa non solo l'Italia, non solo le popolazioni eritree, ma interessa tutto il mondo civile, perché in Eritrea sono stati violati diritti umani, per giunta in un momento nel quale le nazioni civili sono state chiamate a celebrare l'anniversario della dichiarazione dei diritti dell'uomo garantiti dalle Nazioni Unite.

È per questo che noi sentiamo oggi di parlare non solo in nome della morale e del diritto internazionale generale, ma in nome

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1949

di questo documento specifico sul quale deve essere basata la nuova comunità delle nazioni.

Bene ha detto l'onorevole Lupis, e ha ripetuto l'onorevole Almirante, quando ha affermato che il problema eritreo deve essere posto davanti all'attenzione del mondo. Io non mi soffermerò sui singoli fatti luttuosi che hanno commosso e turbato i nostri cuori, ma ripigliando il discorso dell'onorevole Almirante, e riferendomi specialmente alla citazione delle asserzioni del delegato etiopico all'assemblea generale delle Nazioni Unite - e cioè che la maggioranza della popolazione eritrea sentirebbe che il suo destino è legato a quello dell'Etiopia e vorrebbe essere aggregata all'Etiopia, e inoltre che la pace e la sicurezza non possono realizzarsi se non si procede in quel settore dell'Africa a tale aggregazione - dico che queste asserzioni sono, dal punto di vista storico-giuridico, assolutamente infondate, e contrarie anzi alla realtà.

Non è qui il luogo di dissertarne dettagliatamente. Mi limiterò, onorevoli colleghi, a rilevare - sicuro che può darsene la dimostrazione sul terreno storico e giuridico - che i territori che costituirono la colonia eritrea non erano stati mai posseduti dall'Abissinia, e che le popolazioni svariate che vivono in Eritrea non sentirono mai il loro destino legato a quello dell'impero del *negus*, né tanto meno desiderano oggi esservi incorporate, aspirando invece ad ottenere quella indipendenza a cui hanno diritto in base alla maturità politica che hanno raggiunto dopo tanti anni di oculata amministrazione italiana. I territori dell'Eritrea non appartenevano adunque all'Abissinia; ed essa quindi non ha alcun titolo storico-giuridico per rivendicarli.

Si tratta di territori che furono legittimamente acquistati dal nostro paese, sia in base a contratti regolarmente stipulati coi sultani locali, che, secondo il diritto internazionale dell'epoca, potevano disporre anche per quanto si riferiva all'esercizio della sovranità, sia ancora in seguito ad intese con la Gran Bretagna e con lo stesso re Menelik, il quale ne approfittò per avere aiuti dall'Italia, onde poter più facilmente assurgere al trono imperiale, come gli riuscì subito dopo la morte del *negus* Giovanni a Metemma.

Questa è la verità, come è vero inoltre che l'Italia riguardò il possedimento di Assab prima e poi la colonia eritrea come la regione più adatta per l'attivazione dei commerci con l'Abissinia, per l'immissione di questa vasta ed arretrata zona africana nel

circolo della vita civile. La politica del nostro paese fu basata ed indirizzata allo stabilimento di una collaborazione amichevole, come è dimostrato da quell'accordo del 1928, col quale - applicandosi uno dei punti principali del programma dello stesso fondatore del possedimento di Assab, del Sapeto - si stabiliva che il porto di Assab avrebbe dovuto costituire lo sbocco dell'Abissinia e che all'uopo sarebbe stata costruita una strada camionabile Assab-Dessié-Addis Abeba. Se questo programma non poté attuarsi, la colpa non può essere attribuita all'Italia.

Non è l'ora delle recriminazioni, giacché occorre anzitutto guardare all'avvenire e tener conto della storia passata, soltanto per trarne ammaestramento affinché da nessuna parte abbiano a ripetersi incomprensioni, diffidenze ed errori che sono stati perniciosi per tutti. Passando alla seconda asserzione del delegato etiopico all'assemblea dell'O. N. U., che cioè la pace può realizzarsi soltanto con la incorporazione dell'Eritrea nell'impero negussita, dirò che anch'essa è assolutamente infondata, perché con ciò non si eviterebbero le cause dei conflitti; e perché inoltre la pace non può fondarsi su una ingiustizia, quale indubbiamente sarebbe quella di sottoporre una popolazione matura per l'indipendenza al dominio di un gruppo etnico rispetto ad essa meno progredito.

Onorevoli colleghi, la colonia eritrea era stata costituita come un centro di propulsione dei commerci anche con l'Abissinia. Per incomprensione di essa questo programma italiano non poté essere attuato. Ma quella esigenza e quella possibilità esistono ancora. Un'Eritrea indipendente può assolvere ancora meglio l'antico programma italiano: è ciò risulterebbe di grande vantaggio anche per l'Abissinia.

Ma, si dirà, è l'Eritrea matura per l'indipendenza? Rispondiamo di sì, ed aggiungiamo che ciò si deve all'oculata amministrazione italiana ed alla nuova concezione che l'Italia ha affermato e concretamente attuato nel campo coloniale.

Onorevoli colleghi, nel momento stesso in cui l'Italia stabiliva l'ordinamento giuridico da dare al suo possedimento del Mar Rosso, affermava la necessità dell'adozione di un sistema che può considerarsi quasi precorritore dell'indirizzo che dopo tanti anni fu proclamato dalla Società delle nazioni e poi dalle Nazioni Unite. Facciamo riferimento ai documenti parlamentari: il ministro degli esteri, nel presentare il disegno di legge relativo all'ordinamento della colonia, affermò

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1949

espressamente che non era da accettare il sistema coloniale tradizionale secondo cui la colonia era considerata come una pertinenza della metropoli, destinata ad essere sfruttata a vantaggio esclusivo della medesima, e nel contempo enunciò la concezione nuova, in base a cui il popolo cui la provvidenza affidava l'amministrazione di tribù o di genti di civiltà non ancora avanzata aveva anzitutto il dovere di curarne l'elevazione materiale e morale. Per tutti, e specialmente per coloro che giudicano senza conoscerla l'opera dell'Italia in questo campo, sarebbe sommamente utile ed anzi necessario ricorrere ai documenti. Io mi limiterò qui a citare la parte conclusiva, di carattere strettamente politico, della relazione ministeriale suindicata. « Noi abbiamo assunto — dice il ministro proponente — in quella parte del Mar Rosso una missione di civiltà e di pace ». È la frase, onorevoli colleghi, che sarà adoperata nell'articolo 22 del patto della Società delle nazioni.

« Ma affinché (egli continua) questo nostro compito riesca, affinché sia di giovamento alla causa generale dell'umanità e costituisca un titolo di onore per il popolo che l'ha iniziato, conviene che sia in noi fin dal principio piena e chiara la coscienza delle numerose e gravissime difficoltà che presenta ».

E dopo aver parlato di queste difficoltà ed aver detto qual'è l'azione che l'Italia svolgerà per il bene degli indigeni, aggiunge: « non dominatori, ma amici ed aiutatori (queste parole sono sottolineate nella relazione) a guidare i nostri nuovi concittadini a miglioramenti compresi e desiderati: ecco il nostro programma, poiché così soltanto riusciremo a dar vita propria e vigorosa al nostro possedimento, a metterlo in grado, quando che sia, di cooperare efficacemente a reggere se stesso ». Si tratta di espressioni uguali a quelle che vennero dopo tanti anni adoperate nel patto della Società delle nazioni e nello statuto dell'O. N. U.

Mi si dirà: questa è una enunciazione di principi. Sì, onorevoli colleghi; ma l'Italia non si limitò all'enunciazione dei principi; a questi essa uniformò la sua concreta politica. Tutta la legislazione sta a dimostrarlo in modo irrefutabile; non solo fu rispettata la personalità umana dei nativi, ma furono rispettati gli usi, le consuetudini ed il diritto locale. Si affidò ai capi e notabili locali l'amministrazione della giustizia per i nativi, e compiti rilevanti nella gestione specialmente degli enti locali. La nostra politica indigena fu umana, e diretta ad elevare i nativi e a farli collaborare con noi. Tutti i culti furono

rispettati. È esattissimo, onorevole Almirante: il popolo italiano può gloriarsene a fronte alta. L'Italia rispettò e tutelò non solo la dignità, la personalità umana degli individui, ma la personalità dei gruppi etnici e religiosi diversi. Le popolazioni locali avevano sempre dovuto subire le angherie e le scorrerie degli abissini, e, d'altra parte, erano state sempre in lotta spesso sanguinosa fra loro. L'Italia assicurò l'ordine e la pace e riuscì con una amministrazione sapiente ed oculata, veramente geniale, a fondere questo conglomerato di gruppi di popolazione diversi dal punto di vista etnico e religioso e linguistico in una entità a sé stante con propri caratteri e con propria vitalità, avente per ciò i requisiti per assurgere alla posizione di un'unità politica indipendente. L'Italia aveva anche determinato la formazione graduale di un ceto medio indigeno, di cui molti rappresentanti avevano già impiego non soltanto in posti subordinati dell'amministrazione, ma anche in posizioni di maggiore responsabilità.

A proposito della capacità intellettuale delle popolazioni eritree, è opportuno mettere in rilievo che, nella relazione del 1907 al libro I del codice penale eritreo, si osservava che gli eritrei si contraddistinguevano di fronte ad altre popolazioni delle regioni vicine per la loro prontezza ad apprendere nelle scuole e per la loro attitudine ad uniformarsi alle esigenze della civiltà. Onde si spiega come abbia potuto formarsi un ceto medio capace di assumere l'amministrazione del paese e come la maggioranza della popolazione aspiri all'indipendenza e sia in diritto di ottenerla.

Ebbene, onorevoli colleghi, è contro questa volontà della grande maggioranza della popolazione che sono dirette le violenze e il terrorismo che imperversano nell'Eritrea ad opera degli emissari abissini.

Contro tale terrorismo, che colpisce anzitutto i nostri connazionali, noi eleviamo alta la protesta, e chiediamo alla potenza occupante di assicurare l'ordine e la sicurezza, di impedire questi delitti e di garantire la libera manifestazione della volontà alla popolazione locale matura per l'indipendenza. Si tratta di un dovere fondamentale, che non può essere trascurato senza violare i principi supremi sui quali si basa il diritto internazionale. Ci rivolgiamo nel contempo ai componenti del comitato dell'O. N. U., che debbono recarsi in Eritrea per svolgere un'inchiesta ed indagare sulla effettiva volontà di quella popolazione. Noi esprimiamo l'auspicio — che vorremmo divenisse certezza —

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1949

che questi uomini sentano tutta la responsabilità del compito sacro che ad essi è affidato e che, senza prevenzioni, ma oggettivamente, lo svolgano nell'interesse della verità e della giustizia, nell'interesse delle popolazioni eritree e, più ancora, nell'interesse della causa dell'incivilimento generale dell'Africa! Parlando dell'Africa in generale non possiamo non rammentare che essa può essere dischiusa a quel sovrabbondante lavoro italiano che non può trovare impiego in patria, ed anzitutto a quei nostri profughi degli antichi possedimenti africani che per malvolere ed incomprendimento di alcuni elementi locali e di elementi stranieri non possono farvi ritorno.

È lo statuto delle Nazioni Unite che ci autorizza a pensare alla possibilità di questo vasto impiego di lavoro nella maggior parte dei territori africani. Lo statuto dell'O. N. U. dispone infatti che deve essere consentito a tutte le attività lavorative di espandersi non solo nei paesi sotto mandato, ma anche nei paesi non indipendenti in genere. Ebbene, questa è la situazione della maggior parte dei territori dell'Africa; e per ciò possiamo fare appello allo statuto dell'O. N. U. per cercare di lenire la disoccupazione e trovare uno sbocco anzitutto per i profughi delle antiche colonie. In questo senso hanno svolto l'opera loro il presidente del Consiglio, il ministro degli esteri, i sottosegretari agli esteri, onorevole Brusasca e onorevole Moro. Nello stesso senso debbono agire tutti gli uomini politici responsabili che pensano ed hanno cuore, tutti noi che siamo ogni giorno assillati da richieste di poveri giovani, molti dei quali sono intellettuali, che chiedono lavoro per vivere. Tutti dobbiamo lavorare il più possibile in armonia, per l'attuazione di un programma che porti l'Italia ad affermare il proprio lavoro nei paesi che ne hanno bisogno, e specialmente nei territori dell'Africa che si trovano nelle condizioni all'uopo previste dallo statuto delle Nazioni Unite. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di rispondere.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Onorevoli deputati, se v'è una occasione nella quale è possibile per me essere breve senza mancare al mio dovere, è questa; perché i tre oratori, a cui ho l'onore di rispondere congiuntamente, hanno espresso, salvo punti secondari che potrò rilevare o meno, quello che è il sentimento profondo del Governo. Se non fosse che la tragedia dei morti dell'Eritrea è così dolorosa e lan-

cinante per noi italiani, io direi che sono lieto che essi abbiano parlato e che la loro voce vada in paesi dove possa testimoniare della unanimità del popolo italiano su questo punto. È degno della maturità di questo Parlamento il fatto che salvo pochi appunti polemici, troppo naturali in una Assemblea che è essenzialmente fatta di partiti, i tre oratori abbiano tutti pensato all'interesse nazionale e non già a fare di questo dibattito un argomento di partito fra italiani e italiani.

Per parte mia, non vorrei neppure rilevare le cose che non mi sono sembrate conformi al vero; ma credo dover mio di cogliere l'occasione, poiché l'onorevole Lupis me l'ha offerta, di chiarire una volta per sempre un equivoco. Egli credeva forse di pormi in imbarazzo (ma non è affatto così) quando ha citato un cosiddetto documento Bevin secondo il quale lo statista inglese avrebbe detto: «Ma Sforza non mi parlò mai di queste cose!». Ciò prova che l'onorevole Lupis può avere tutte le doti, ma non quella di saper sottoporre a esame critico un documento; tal documento infatti comincia con una amara lamentela perché «un uomo di Stato straniero ha chiamato il mondo a giudice delle divergenze fra lui e me» (l'uomo di Stato straniero sarei io). Ora, con una minima dose di buon senso si poteva dedurre che, se l'uomo di Stato straniero aveva parlato al mondo di queste divergenze, è chiaro che egli ne aveva già parlato cento volte con Bevin. E sono lieto di constatare ciò per trarne la conseguenza che quel documento dev'essere spurio e che Bevin non può non essere addolorato profondamente come noi di ciò che avviene in Eritrea.

Mi permettano gli onorevoli Almirante e Ambrosini di fare un'osservazione diretta solo all'onorevole Lupis, perché la sua interpellanza contempla un punto che non è stato considerato dagli altri due interpellanti: che fate per i profughi? che cosa si è fatto? che cosa si spera?

Assicuro l'onorevole Lupis che il Governo da molto tempo si occupa con l'interesse più profondo del problema dei profughi: è questo un doloroso costante pensiero che spero passibile di qualche buona soluzione. Ma se il Governo non ne ha parlato finora, e se anche oggi esso userà solo poche prudenti parole, gli è che vi sono dei doveri di interesse nazionale i quali impongono su questo punto il silenzio al Governo, anche se il suo silenzio possa diventare oggetto di critica. Infatti il problema dei profughi si

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1949

presta a molti equivoci. Troppo si è detto da ogni parte che le nostre ex-colonie potevano diventare dei centri di popolamento: non è vero, non è vero. Se appo noi si agita troppo questo punto, si crea una suspicione negli elementi locali. Invece noi dobbiamo ora creare le premesse di pacifici e ben visti ritorni, e queste premesse sono l'indipendenza della Tripolitania e l'indipendenza dell'Eritrea. Ciò ammesso, il problema che si sta studiando e si sta discutendo, verso il quale si cerca ora di porre delle pericolose ipoteche, potrà essere discusso in pubblico; non prima.

Ho detto che su alcune osservazioni degli interpellanti io dissentivo. L'onorevole Almirante può essere certo, circa lo spirito che lo animava, ch'io ho sentito la cosa costantemente come lui. Se v'è un episodio che deve creare l'unanimità degli italiani è questo stilicidio di assassini in Eritrea; noi dobbiamo fare tutto il possibile perché esso cessi. Naturalmente vi è oggi là una gigantesca lotta elettorale: fra otto o nove settimane arriverà la commissione e allora la febbre finirà. Ma gli assassini ripugnano a noi non solo perché significano la distruzione della vita dei nostri fratelli italiani, ma anche perché gli assassini possono creare quel terrore, quel silenzio, quella paura che renderebbe fittizia l'indagine plebiscitaria che la commissione di inchiesta deve fare. Siccome però la verità deve andare al di sopra di tutto, e desiderando io che quel che si è detto in quest'aula vada all'estero, credo dover rilevare uno o due punti sui quali non sono d'accordo con l'onorevole Almirante.

Egli ha detto: gli italiani dell'Eritrea sono italiani al mille per mille. È vero, onorevole Almirante, essi hanno un patriottismo ardente e profondo, ma noi, dicendo questo, non diciamo tutta la verità. La verità è duplice e, per antagonistica e contraddittoria che possa sembrare, è utile alla causa degli italiani dell'Eritrea; essa va formulata così: gli italiani dell'Eritrea sono un fenomeno dei più rari al mondo, perché sono italianissimi al cento per cento, e al tempo stesso sono eritrei, figli e nipoti di eritrei; essi amano l'Italia col loro cuore ma amano allo stesso modo l'Eritrea che in parte è stata creata da loro, dai loro padri e dai loro nonni. È tragica la situazione degli italiani d'Eritrea perché se essi venissero in Italia sarebbero quasi degli esuli mentre rimanendo in un'Eritrea libera, cittadini eritrei di questa indipendente Eritrea che noi abbiamo voluto creare, possono far da ambasciatori per i nostri commerci, per le nostre

industrie e per tutti i nostri interessi economici in quella parte dell'Africa. Ma — e lo dico fin d'ora — se, come spero e come diceva il Manzoni, qualche volta la giustizia si verifica al mondo, se noi riusciremo a vedere creata l'indipendenza eritrea, i nostri fratelli italiani dell'Eritrea, per quanto abbiano sofferto per questa orribile serie di assassini, avranno un interesse profondo a che si creino dei buoni rapporti economici con la vicina Etiopia. Diciamo la verità: finora gli italiani dell'Eritrea hanno potuto vivere più o meno felicemente perché vi era un'amministrazione italiana e un corpo d'occupazione italiano; ma, come così bene ha detto l'onorevole Ambrosini, che cosa è oggi l'Eritrea? L'Eritrea deve essere una specie di ponte libero di quanto v'è di più civilizzato in Africa: la nostra colonia eritrea è forse la gemma più alta e più pura di quello che fu il colonialismo europeo che ora sta per sparire dovunque; di esso però rimangono le tracce con l'elevazione sociale e morale degli eritrei. Ma gli eritrei di domani non potrebbero vivere se non avessero buoni rapporti con l'Etiopia, e gli italiani stessi dell'Eritrea devono essere i nostri agenti per lo sviluppo del commercio e dell'industria italiani in Etiopia, per bene comune dei due paesi.

Noi siamo davanti — mi pare abbia detto l'onorevole Almirante — con questi assassini di italiani, ad un torbido, scellerato piano per terrorizzare gli italiani, ma siamo anche di fronte a manifestazioni di anarchia perché perfino un ufficiale britannico, il capitano Philip Patrick, è stato violentemente malmenato e ferito dagli *scisti*. Non si può quindi dire che solo gli italiani sono colpiti, anche perché, quando il generale Draw, amministratore militare britannico (di cui finora noi non pensammo che bene e Dio volesse che i generali britannici in Libia fossero stati come lui), quando il generale Draw ha detto *outrage*, non ha voluto minimizzare. Si tratta di un errore del giornalista italiano che ha tradotto il suo discorso. *Outrage*, in inglese, vuol dire cosa abominevole, e ha un senso completamente diverso da quello che ha nelle lingue francese e italiana.

L'onorevole Ambrosini ha pronunciato un discorso sul quale io concordo pienamente. Nessuna ombra di nazionalismo eccessivo, quando ha detto che questa unità demografica composita, che noi abbiamo creato in Eritrea, è forse una delle azioni più intelligenti e più complete che gli italiani all'estero abbiano mai saputo compiere. Quando andai all'O. N. U., in settembre-ottobre per di-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1949

fendere la causa italiana, ebbi soprattutto dei contatti con il ministro degli affari esteri del Pakistan (dunque di uno Stato musulmano), Zafrullah Khan, che è certamente uno degli uomini più intelligenti dell'Asia. Quando a costui, che conosceva il problema quanto me, ma amava sentirlo ripetere da me, io mostrai tutte le ragioni per cui gli eritrei erano soltanto eritrei (cioè un popolo di cristiani, di musulmani e di altre due o tre religioni fra cui l'Italia aveva creato quella situazione di tolleranza, di amicizia e di affetto reciproci che, come l'onorevole Almirante ha giustamente rilevato, riscosse l'ammirazione di tutto il mondo coloniale) allora Zafrullah Khan mi disse (io lo pregai di ripeterlo nel suo discorso all'O. N. U., ed egli coraggiosamente e lealmente lo ripeté) che la situazione la vedeva proprio così: che cioè, se un mandato doveva esservi, esso era non un mandato dell'Etiopia sull'Eritrea, ma un mandato del popolo eritreo sul popolo etiopico, molto inferiore al primo, se pur capace, col tempo e con l'esempio degli eritroi, di elevarsi allo stesso grado di civiltà. (*Applausi al centro*).

Quanto ai dubbi dell'onorevole Lupis, posso assicurarlo che l'altro giorno abbiamo inviato una nota ai governi francese, britannico e americano, pregandoli di intervenire, perché si era davanti a uno sconcio della civiltà occidentale.

LOMBARDI RICCARDO. Perché non l'ha resa pubblica, onorevole ministro? Perché non ha dato notizia alla stampa di questo suo passo?

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Perché da certi passi, quando si salva l'amor proprio altrui, quando non si crea una situazione antitetica e una situazione di battaglia, quando non si ingaggiano i risentimenti delle cancellerie, è più facile ottenere qualche buon risultato. E tra la speranza, sia pur lontana, di un buon risultato per l'Italia e gli attacchi a me, assicuro l'onorevole Riccardo Lombardi ch'io non esito neanche un minuto. (*Vivi applausi a sinistra e al centro*).

INVERNIZZI GAETANO. La sua è una politica di servitù! Ella va a implorare l'elemosina! (*Proteste a sinistra e al centro*).

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Non dica cose che sminuiscono la dignità della Camera in questo giorno! (*Interruzione del deputato Invernizzi Gaetano*). Io anzi vorrei che l'espressione di questa atmosfera di comune sentimento giungesse non solamente fino a Londra, ma attraverso l'aria

anche al negus. Perché egli può sperare di avere le più grandi facilitazioni nell'Eritrea indipendente; può sperare che essa diventi per lui fonte di successi e di vantaggi; ma deve rendersi conto che questa politica di attentati e di assassinii è una follia che ferisce chi la provoca. Ed è bene egli sappia da questo luogo che noi speriamo di riprendere presto le relazioni più amichevoli e feconde con l'Etiopia; ma che ogni intesa sarebbe impossibile e che il solco fra i due popoli si approfondirebbe se dovesse continuare l'attuale politica di sangue e di violenza.

Stamane stesso ricevendo l'ambasciatore d'Inghilterra gli ho detto proprio le cose dette qui. Gli ho detto che il Governo italiano non può accettare nemmeno come una lontana scusa di ciò che sta avvenendo in Etiopia il fatto che taluni italiani di sentimenti ardenti andrebbero troppo in là offendendo i sentimenti dei partigiani amarici: perché quando di fronte a espressioni puramente verbali, sia pure ardenti, v'è l'assassinio, non è degno di alcun paese civile fare paragoni.

BONINO. Individui il mandante, allora, onorevole Sforza!

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Quegli stessi *ras* etiopici che inviano gli assassini (di cui si è quasi sempre constatato che parlano amarico), quei *ras* e coloro che li scusano dovrebbero convincersi di questa verità profonda: che la storia non finisce mai l'indomani, che non si sa mai il domani di che cosa sia fatto. E in fondo queste tombe di italiani che si sono aperte sul suolo eritreo, là ove i loro padri e i nonni eran già sepolti, creano un nuovo, sacro legame fra la libera Italia e l'Eritrea indipendente. Se l'Eritrea sarà indipendente, certo il dolore delle famiglie che hanno perduto i loro cari resterà intenso, ma noi almeno potremo dire che questi italiani non saranno morti invano ponendo un suggello alla fratellanza italo-eritrea col loro sacrificio! (*Vivi applausi a sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lupis ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUPIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi! Sarò brevissimo nella mia replica anche perché sono profondamente addolorato e umiliato della risposta data dal ministro degli esteri. (*Interruzioni e proteste al centro*). Lasciatemi dire. Mi attendevo per lo meno che una sola parola di assicurazione fosse stata data dal Governo inglese e dai suoi rappresentanti diplomatici dopo quanto è avvenuto in questi ultimi giorni. Il ministro degli esteri ci ha confermato che il

[DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1949]

passo fatto dal nostro ambasciatore al *Foreign Office* alcuni giorni fa, definito come un richiamo all'attenzione degli inglesi su quanto avveniva in Eritrea, non era una protesta nè tanto meno un passo diplomatico. Ora per la prima volta ci comunica che un passo collettivo è stato fatto e che in mattinata ha avuto una conversazione con l'ambasciatore britannico a Roma; ma non una parola ci ha detto nel senso che egli abbia ricevuto una sola assicurazione che il Governo inglese avrebbe preso un benché minimo provvedimento per cercare di porre rimedio alla situazione che in Eritrea si è creata e che noi abbiamo stasera qui denunziato.

Questo per lo meno mi attendevo dopo circa un mese dalla presentazione della nostra interpellanza. Palazzo Chigi aveva tutto il tempo per svolgere un'azione diplomatica per riuscire ad avere un'assicurazione che tranquillizzasse non tanto il paese e, non so in che misura, il Parlamento, quanto, per lo meno, quegli italiani che vivono in Eritrea a contatto continuo con l'agguato e con la morte. Questi nostri fratelli nemmeno da questa discussione svoltasi oggi nel Parlamento italiano possono ricevere una parola di assicurazione e di conforto. Questa parola il Governo non è riuscito a portarla perché evidentemente non è riuscito a ottenerla dal Governo britannico.

Prima di rispondere al complesso degli argomenti che sono stati qui discussi, voglio brevemente accennare alle due note polemiche che il ministro Sforza ha fatto nel suo intervento quando, riferendosi all'accenno da me fatto sulle famose istruzioni scritte di pugno del ministro Bevin e pubblicate sulla rivista statunitense *News Week*, egli ha detto qui — dopo una campagna di stampa internazionale che è durata per lo meno una settimana — che queste istruzioni sono spurie, cioè false. Però, il *Foreign Office*, ch'è evidentemente il solo competente in merito, non ha mai smentito le istruzioni Bevin agli ambasciatori britannici, nè ha mai detto che queste fossero spurie. Quindi, onorevole ministro, la sua affermazione non cambia evidentemente quella che è la verità su questo episodio.

Mi viene, poi, un dubbio, onorevole Ambrosini; un dubbio che non è malizioso. Ella sa, onorevole Ambrosini, l'affetto e l'amicizia che ho verso di lei, ma la seconda parte della sua interpellanza mi pare che abbia trasformato quella che era la discussione che noi qui attendevamo...

PRESIDENTE. Onorevole Lupis, si attenga alla sua interpellanza e non a quella dell'onorevole Ambrosini.

LUPIS. Siccome, in fondo, anche il ministro Sforza ha risposto in due parole ai problemi che noi avevamo posto ed ha invece dedicato tutto il suo discorso alla seconda parte dell'interpellanza del collega Ambrosini, io affermo che la magnifica, dotta discussione è stata fatta non nella sede idonea trattandosi di un profilo prevalentemente giuridico. Sta di fatto che in quest'aula, nel momento in cui discutevamo sulla tragica situazione determinatasi in Eritrea, mi pare che si sia un po' voluto creare un diversivo. Dicevo, dunque, che nei riguardi della seconda parte della mia interpellanza, laddove io chiedevo quali passi il Governo avesse fatto per assicurare un graduale ritorno dei nostri connazionali in quei territori, ella ha risposto: « non si può parlare di queste cose, perché spaventano e sono oggetto di sfruttamento politico ». Invasione dei lavoratori italiani in Africa! Ma io avevo appunto parlato di graduale ritorno dei profughi d'Africa! Ella ha detto che è un segreto, e che aspetta che si creino le premesse per il ritorno dei nostri profughi in Africa, e cioè l'indipendenza della Libia e la sistemazione degli altri territori africani. Onorevole ministro, questo è un problema di oggi, non è un problema di decenni!

Parlando in sede di discussione del bilancio del Ministero dell'Africa italiana ho cercato di portare all'attenzione del Parlamento e del Governo anche le cifre di questi profughi d'Africa, che sono stati costretti in conseguenza della guerra ad abbandonare il loro focolare e a venire in Italia. Si tratta, io avevo detto, di 200.000 profughi (il sottosegretario di Stato onorevole Brusasca mi corresse, e disse che si trattava di 206 mila profughi). Desideravo sapere quale opera il Governo italiano avesse svolta per assicurare il graduale ritorno di questi profughi: ella dice che è un segreto e occorre quindi aspettare che esso possa essere rivelato. Intanto, i profughi sappiano che per il loro ritorno il Governo non ha fatto nulla! E nel rimproverare questa mancanza di azione governativa ricordai, appunto, che il motivo principale, predominante, dell'azione svolta dal Governo negli anni passati per la rivendicazione dei territori di Africa, fu quello del lavoro italiano in Africa; e potrei qui documentarvi come il Governo si sia servito di questa massa di profughi per farli intervenire direttamente all'O. N. U.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1949

e far sostenere dalla loro viva voce il diritto di poter ritornare in Africa.

Prendo atto, onorevole ministro, che nessun passo è stato fatto.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. No, no!

LUPIS. Ai profughi d'Africa non interessa quel che avverrà fra dieci anni! Io ricordavo qui un episodio, avvenuto alla fine del 1946, quando questi profughi, che erano sparsi in tutte le regioni d'Italia, furono concentrati, per ordine dei prefetti, nelle città della Sicilia orientale (in maggior numero a Siracusa) per essere pronti a prendere i piroscafi che dovevano riportarli in Africa.

Ripeto, noi abbiamo la grave responsabilità di aver tenuto questa comunità di nostri lavoratori isolata dal resto della nazione per sette anni. Io domandavo che il Governo desse oggi una parola di assicurazione per il loro graduale ritorno in Africa. Prendo atto che nessuna azione è stata svolta e che attendiamo si creino le premesse per un loro possibile ritorno in quelle terre. Domanderò al Governo in altra sede quali provvedimenti intenda prendere per andare in aiuto a questi profughi.

E in quanto alla situazione tragica creatasi in Eritrea, rilevo che il ministro Sforza, non solo non ha fornito una parola qualsiasi di assicurazione circa i provvedimenti presi, ma ha detto, quasi a giustificazione dell'impotenza dell'Inghilterra a dominare la situazione in Eritrea, che perfino un ufficiale inglese è stato ferito!

Onorevole ministro Sforza, ma non sente, di fronte all'elenco che è stato letto un momento fa dall'onorevole Almirante, che i nostri fratelli, ogni settimana, ogni giorno, vengono assassinati? Rilevando ella, in una discussione come questa, che anche un ufficiale inglese è stato ferito, io potrei domandarle in che occasione il ferimento ebbe luogo. Ed io non so se ella sia documentato in materia o abbia gettato così una frase della cui gravità forse non si è reso conto.

E, soprattutto, sono preoccupato perché, parlando alcuni giorni fa con un amico che ritornava dall'estremo oriente, ho saputo che questa azione dell' *Intelligence Service* e del *Colonial Office* è stata assai intensificata in questi ultimi mesi, e che — non so quanto vi sia di vero in tutto questo — a dirigere tutta questa operazione vi sia quello stesso rappresentante inglese che sbarcando in Sicilia con le truppe di occupazione iniziò quel famoso movimento separatista che avrebbe

dovuto portare alla scissione della Sicilia dall'Italia. Mi riferisco al signor Dodd. Mi preoccupano queste notizie, perché ciò significa l'intensificarsi degli assassinii, il rendersi la vita ogni giorno più difficile per quegli italiani che sono rimasti in Eritrea.

E del resto non è di oggi quel che avviene laggiù; v'è anche una documentazione, per chi di questi problemi si interessa, sulla sistematica distruzione di ogni vita economica che gli inglesi hanno attuata nei nostri territori. L'unica zona industriale dell'Africa subtropicale, che è appunto l'Eritrea (per tutte quelle ragioni che ha detto poc'anzi l'onorevole Ambrosini), è stata distrutta dall'opera degli inglesi in questi ultimi sette anni.

Vi sono dei particolari gravissimi su quest'opera di distruzione. Avendo, per esempio, bisogno di mattoni, demolirono gli ospedali, in Eritrea. Tutto fecero per ridurre la situazione economica dell'Eritrea al nulla e costringere così quei pochi italiani colà rimasti ad abbandonare la colonia, se non volevano essere assassinati.

Sono lieto di aver provocato questa discussione, anche se non sono per nulla soddisfatto della risposta che ha dato il Governo; e mi auguro che questa unanimità che il ministro degli esteri ha rilevato all'inizio del suo dire lo spinga a fare qualche cosa per riparare a questa situazione, per ottenere dagli inglesi almeno delle assicurazioni. E se questo passo collettivo fatto presso i Governi francese, inglese ed americano non dovesse dare le garanzie necessarie, il ministro degli esteri avrebbe il dovere di appellarsi anche all'O. N. U. perché tuteli la sicurezza dei nostri connazionali. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Almirante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALMIRANTE. Onorevoli colleghi, consentitemi un'osservazione preliminare, nella quale non vorrete vedere alcuna punta polemica o, tanto meno, maliziosa. Se, sul piano sentimentale almeno, ci siamo trovati tutti d'accordo (se non per la prima volta, per lo meno in questa rara occasione) nell'analisi di un fatto politico, ciò è avvenuto perché, una volta tanto, ci siamo messi sul piano della storia italiana e siamo usciti dal piano della crenaca spicciola e faziosa, e perché una volta tanto ci siamo — vorrei dire: vi siete — risolti a fare l'apologia del popolo italiano, cioè a riconoscere che ininterrottamente il popolo italiano, comunque rappresentato, ha difeso e interpretato di fronte al mondo intero una civiltà, e sempre per questo esso ha

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1949

combattuto, e sempre in nome di questa civiltà sono state intese dagli italiani veri le lotte che sono state combattute dall'inizio del secolo sino ad oggi.

Ma — onorevole ministro, ella mi darà ragione — l'accordo sentimentale non basta; occorre essere d'accordo su una linea politica, su una direttiva politica. Ed è qui che ho l'impressione che l'accordo venga a cessare e che si parlino diversi linguaggi; ho l'impressione — fondata, mi pare — che si subisca da parte del Governo e da parte di alcuni settori di quest'aula una specie di complesso di inferiorità nei confronti di altri paesi e di altri governi; ho l'impressione, cioè, che si stenti maledettamente a uscire dalla politica e dal linguaggio politico della resa senza condizioni; ho l'impressione che noi, proprio noi, continuiamo non solo a considerarci, ma a volerci considerare vinti.

Orbene, onorevoli colleghi, chi sono i vincitori? I briganti abissini, i loro protettori, i loro mandanti, quegli inglesi che tollerano una situazione incivile di tal genere? O non lo sono piuttosto i coloni italiani, i pionieri dell'Eritrea e delle altre parti del mondo, i contadini italiani che rappresentano una civiltà, incarnano, difendono nei loro stessi sacrifici una grande civiltà? Vi pare giusto che noi stessi per primi continuiamo in questa distinzione antistorica e anticivile fra vincitori e vinti, in cui i vinti sarebbero gli italiani, capaci di prove sublimi di civiltà, e i vincitori coloro che a quattro anni dalla dichiarazione atlantica sono stati capaci di dare al mondo niente altro che due bombe atomiche, due paure mondiali, due impotenze, due barbarie?

Finiamola dunque, anche nel linguaggio politico, soprattutto nel linguaggio governativo, di collocarci dalla parte dei vinti e di aver paura di aver coraggio, di aver paura di trovare in certe affermazioni la sensibilità che ci spetta di diritto per quello che rappresentiamo, per quel che abbiamo sempre rappresentato nella nostra storia.

Ecco dove l'accordo cessa; ecco dove noi richiamiamo il Governo a un diverso linguaggio. Il ministro ha detto che preferisce essere attaccato chiudendosi in un silenzio che può essere malamente interpretato, piuttosto che danneggiare il paese con imprudenti dichiarazioni. In linea generale ciò non è contestabile ma, in questo caso, è contestabile. Infatti un atteggiamento più deciso, manifestazioni di solidarietà più nette verso i nostri connazionali, manifestazioni di protesta più decise nei confronti degli stranieri

che ci trattano in questo modo, fanno parte non di un linguaggio politico, ma di una linea politica; attestano che un paese ha la forza di sostenere le sue posizioni. E in un certo senso, non sembri un paradosso, il linguaggio stesso può creare il fatto politico, può determinare la situazione politica.

Ella ha detto che l'Abissinia si trova in condizioni politiche simili a quelle in cui si trovavano i paesi europei nel X e XI secolo; ma v'è una piccola differenza: la differenza che passa fra Carlo Magno e il negus. Respingiamo, signori, questa specie di parificazione ignobile che si fa all'O. N. U. fra l'Italia e l'Abissinia. Ma, che dico: parificazione?! L'Abissinia siede sui banchi dell'O. N. U. in pieno diritto, mentre l'Italia è ancora a bussare davanti alla porta. Respingiamo questo trattamento indegno che viene fatto al popolo italiano, latore di civiltà. Leviamo una protesta sdegnosa e la nostra protesta sia connessa a una linea politica più ferma, più italiana.

Comunque prendo atto (e questo mi sembra il risultato più importante di questa discussione, a parte i sentimentalismi) che il Governo ha dichiarato ufficialmente che i responsabili delle aggressioni perpetrate contro gli italiani in Eritrea sono dei capi etiopici protetti da mandanti sempre più illustri fino ad arrivare al sommo di sì... illustre piramide. Prendo atto che il Governo stesso ammette e riconosce che vi sono delle inequivocabili e non nascondibili responsabilità britanniche, per lo meno responsabilità nella mancata capacità di adempiere al compito al quale l'amministratore britannico in Eritrea è stato chiamato dall'O. N. U. Prendo atto dunque che a tali riconoscimenti deve seguire una linea politica coerente. Non possiamo più in materia fare la politica dello struzzo. Ci troviamo di fronte a un piano manovrato e preordinato di intimidazioni, non ai danni di singoli italiani, ma dell'Italia intera. L'Italia deve saper rispondere!

Mettiamoci su questo piano, non temiamo le parole! Ogni qualvolta qualcuno di voi pronuncia qui la parola « nazionalismo » si pente e si corregge. Qualcuno dice: « non vorrei essere scambiato per nazionalista ». Perché? Superiamo questo complesso di inferiorità, questi timori! « Nazionalista » oggi può avere un solo significato per gli uomini intelligenti e di coscienza (non vi possono essere equivoci se equivoci vi sono stati): « nazionalista », nell'Italia d'oggi, può significare semplicemente difensore dei diritti sacrosanti di un popolo che ha subito da

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1949

tutti gli altri delle gravi ingiustizie! In questo senso proclamatevi francamente nazionalisti; non fermatevi di fronte a difficoltà di alcun genere; e difendete la nazione, perché tale è il compito di un Governo che si vuole chiamare nazionale!

PRESIDENTE. L'onorevole Ambrosini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AMBROSINI. Onorevoli colleghi, non nascondo la mia piena soddisfazione per la discussione svoltasi oggi in questa Camera, nel corso della quale sono stati affermati dei sentimenti (e l'affermazione del sentimento vale più di ogni cosa!) sui quali tutti siamo concordi.

L'onorevole Lupis, in verità con parole molto amichevoli e benevoli, mi ha attribuito della malizia nella presentazione della mia interpellanza. Le rispondo subito, onorevole Lupis: niente affatto! Accortezza nell'interesse del paese, sì; ma nessuna malizia personale! Ho presentato anch'io, all'ultimo momento, un'interpellanza perché, come deputato della maggioranza, ho sentito l'imperioso dovere di dire una parola e di mettere a punto la situazione. Ed ho creduto di agire con accortezza e tempestività, nei limiti della verità e della giustizia, perché noi qui oggi non ci occupiamo soltanto degli efferati eccidi perpetrati in Eritrea a danno dei nostri connazionali, ma abbiamo anche presente, nella mente e nell'animo, il destino di tutti gli altri connazionali che sono minacciati ed inoltre il destino di tutta la popolazione eritrea, che il terrorismo abissino vuole intimorire per impedire che affermi la sua volontà ed il suo diritto ad ottenere l'indipendenza.

Ebbene, onorevole Lupis, io ho colto l'occasione per affermare, attenendomi a dati obiettivi, questo diritto dell'Eritrea. Ma ella stessa ha detto poc'anzi che è bene mettere il problema eritreo davanti alla coscienza mondiale; e questo io ho cercato di fare, brevemente, nei limiti consentiti dalla discussione di oggi.

L'onorevole Almirante, d'altra parte, ha affermato che le argomentazioni presentate all'O. N. U. dal rappresentante del negus non sono fondate. È esattissimo. Ed anche su questo punto io ho parlato. Non è quindi con malizia, onorevole Lupis, che mi sono comportato. Ho colto l'occasione dell'interpellanza sua e di quella degli onorevoli Russo Perez e Almirante per parlare chiaramente ed apertamente, sia pur con moderazione, di un argomento che purtroppo non era stato trattato in questa Camera. A ciò tendeva la seconda parte della mia interpellanza, e non

a diversivi aventi lo scopo di porre in sordina le considerazioni dell'opposizione; tendeva a mettere in rilievo il diritto dell'Italia a vedere valutato ed apprezzato con obiettività quello che di nobile e costruttivo ha fatto in colonia per i nativi; tendeva a dimostrare che le popolazioni eritree sono arrivate a tale grado di maturità da poter legittimamente chiedere ed ottenere l'indipendenza e che sarebbe una iniquità smembrare l'Eritrea per accogliere le ingiuste richieste del negus.

Dopo la discussione e la risposta del ministro, mi dichiaro pienamente soddisfatto, giacché egli ha svolto la sua opera in questo senso e ha tassativamente detto che nello stesso senso continuerà a svolgerla perché la giustizia trionfi.

Dichiaro inoltre di essere soddisfatto di tutta la discussione che qui si è svolta, per il modo in cui si è svolta e per la concordia che nella sostanza si è manifestata, sia in riguardo alla valutazione dell'esecrando terrorismo abissino, sia in riguardo alle ferme richieste da avanzare alla potenza occupante e all'O. N. U.

La constatazione di questa concordia mi riempie l'animo di gioia. Il mio temperamento mi porta a guardare e a cercare in tutte le situazioni non gli aspetti o i fattori che dividono, ma quelli che avvicinano. Perciò reputo la discussione di oggi sommamente giovevole anche da questo punto di vista.

Malgrado certe riserve, vi è una concordanza di vedute sul fondo del problema. Che cosa si può pretendere da un ministro degli esteri? Egli ha adoperato parole anche dure, finanche non consuete dal punto di vista diplomatico; ha parlato chiaro circa la individuazione e la responsabilità dei mandanti degli assassini; ha additato i *ras* abissini e ha aggiunto altre considerazioni (che non lasciano dubbio sul suo atteggiamento) sulla attuale difficile situazione internazionale ai fini della difesa degli interessi del paese, che deve farsi con fermezza ma nello stesso tempo con quella duttilità che in questo campo si dimostra necessaria.

L'onorevole ministro, elevando ancora la discussione, ha apportato altri argomenti alle mie considerazioni sull'utilità che la stessa Etiopia trarrebbe dall'esistenza di una Eritrea indipendente. Egli anzi, rivolgendosi quasi allo stesso negus, ha richiamato la sua attenzione all'interesse di mantenere buoni rapporti con l'Eritrea che, dopo la elevazione a Stato indipendente, potrà

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1949

assolvere appieno a quella funzione di centro di scambi commerciali che l'Italia aveva posto a base del suo programma fin dal momento dell'istituzione della sua amministrazione sulla sponda del Mar Rosso.

Per quanto si riferisce alle condizioni veramente gravi dei profughi, è pur giusto tenere conto delle difficoltà nelle quali si dibatte il Governo. Onorevole Lupis, noi abbiamo sofferto insieme nell'occuparci di questo argomento. Continueremo ad occuparcene per propugnare le provvidenze necessarie, ma dobbiamo dare atto al Governo e all'onorevole Brusasca di quanto si è fatto e di quanto si vuol fare: dobbiamo spronare ed aiutare per trovare i fondi necessari per la sistemazione dei profughi all'interno e all'estero nel campo dell'emigrazione, per assicurare una precedenza in loro favore quando si svolgeranno i programmi connessi con l'applicazione di alcuni provvedimenti.

LUPIS. Ciò non è in discussione.

PRESIDENTE. Comunque, onorevole Ambrosini, ciò non forma oggetto della sua interpellanza.

AMBROSINI. Concludo senz'altro. Ho detto i motivi per i quali ritengo che la classe politica e il paese debbano tener conto della difficile situazione internazionale e debbano incoraggiare il Governo perché continui in una via che non guarda ad altro che agli interessi del paese.

Con questa constatazione e con la visione della possibilità che si crei in questo campo, che tutti ci affratella, un'atmosfera meno difficile nel Parlamento e nel paese, mi dichiaro — ripeto — pienamente soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle altre interpellanze iscritte all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza del licenziamento in blocco di quaranta netturbini dipendenti dal comune di Caltanissetta, licenziamento ordinato dal prefetto ed attuato

dal sindaco per avere detti lavoratori partecipato allo sciopero generale del 1° dicembre 1949 proclamato dall'esecutivo della C.G.I.L.; e se non ravvisano nell'ingiusto arbitrario provvedimento una chiara e precisa violazione della libertà di sciopero sancita dalla Costituzione.

(951)

« LA MARCA, DI MAURO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno che la indennità accessoria chiamata « premio di interressamento », istituita col decreto legislativo 4 ottobre 1947, n. 1182, a favore del personale dipendente dall'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, venga corrisposta anche al personale che compie il lavoro a cottimo.

(952)

« DE VITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere se — considerati i limitatissimi fondi messi a disposizione dei comuni calabresi dalla legge Tupini 3 agosto 1949, n. 589 (che ha costituito ancora una volta una vera delusione per la Calabria) — non ritengano necessario ed urgente provvedere all'immediato finanziamento delle leggi speciali per la Calabria — e particolarmente della legge Chimirri del 25 giugno 1906, n. 35 —, in modo da attuare un programma concreto di opere pubbliche, che ragioni di profonda umanità, oltretutto di giustizia, impongono a favore di una regione, che ha sempre tutto dato al Paese, pur vivendo da secoli in stato di squallida miseria.

(953)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se ritiene conforme alle norme costituzionali il comportamento della polizia di Napoli in danno di una massa di disoccupati che nella mattina del 6 dicembre dimostravano pacificamente innanzi alla Direzione generale della Navalmeccanica. Ed in specie per conoscere i provvedimenti che adotterà a danno dei funzionari ed agenti che si sono abbandonati ad atti di violenza e soprusi in danno dei disoccupati stessi.

(954)

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, nell'imminenza dell'afflusso degli stranieri per

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1949

l'Anno Santo, e dato il beneficio che si ripromette la Sicilia dall'approdo a Palermo dei vari piroscafi, non creda necessario disporre che siano accelerati al massimo i lavori di completamento e di attrezzatura turistica del porto, e specialmente quelli relativi al pontile Vittorio Veneto, alla pavimentazione delle banchine, alla sistemazione delle vie d'accesso, alla stazione marittima e a tutte le altre opere necessarie per una accoglienza decorosa e comoda, assegnando quindi i fondi necessari che — a notizia del sottoscritto — si aggirano intorno ai 200.000.000.

(955)

« ADONNINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere quali provvedimenti intenda prendere a tutela dei reduci interessati, dopo la denuncia della polizia tributaria di Roma al Ministero delle finanze e al Procuratore della Repubblica per contrabbando continuato di oltre un milione e mezzo di chilogrammi di zucchero e di alcune centinaia di migliaia di chilogrammi di caffè e di pasta alimentare a carico del Presidente, del Segretario generale e di vari altri dipendenti dell'Associazione nazionale reduci dalla prigionia, dall'internamento e dalla guerra di liberazione, recentemente eretta in Ente morale.

(956)

« VIOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per sapere se — dopo l'ultimo straripamento del Temo, le cui acque hanno toccato l'altezza di metri 1,85 nelle vie cittadine di Bosa e provocato la distruzione completa delle coltivazioni nelle campagne rivierasche, causando il più grave panico finora subito dagli abitanti — non si debba, senza ulteriore indugio, por mano al progetto di sbarramento del fiume presso Ponte Enas, come il solo e radicale rimedio per la incolumità della popolazione e la difesa del lavoro di migliaia di contadini; sbarramento che darebbe vita a un bacino di ben 78 milioni di metri cubi di acqua, capace di irrigare circa seimila ettari dei più fertili terreni isolani, oltretutto di produrre circa 25 milioni di chilovattore di energia idroelettrica.

(957)

« MURGIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se il Governo abbia predisposto provvidenze, ed in quale misura, a favore dei pen-

sionati in occasione delle imminenti feste, e ciò in analogia al trattamento di cui godono tutte le categorie dei lavoratori che già usufruiscono della tredicesima mensilità e dei disoccupati per i quali è stata predisposta una gratifica natalizia.

(958)

« ROVEDA, SANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se a lui consti che il prefetto di Pesaro abbia negato l'affissione di un innocuo manifesto in cui l'Amministrazione degli ospedali giustificava la propria impossibilità di continuare l'accoglimento dei mutanti, data la persistente morosità dell'Istituto I.N.A.M.L.

(959)

« LONGHENA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali le nuove liquidazioni delle pensioni ordinarie per il personale civile e militare dello Stato non siano state sinora operate che in modesto numero nonostante che l'articolo 8 della legge 29 aprile 1949, n. 221, prescrive che vi si debba provvedere entro il 31 dicembre 1949; se non ritenga opportuno che in occasione delle imminenti feste, ai pensionati ancora esclusi dalla corresponsione delle nuove liquidazioni, sia concesso un congruo anticipo sullo spettante importo dando loro modo di fronteggiare alcune fra le più impellenti esigenze e di trascorrere quindi le feste in uno stato d'animo di relativa serenità.

(960)

« ROVEDA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se risponde a verità la notizia, pubblicata dalla stampa, secondo la quale sarebbe stato disposto il rinvio della costruzione del doppio binario Ancona-Foggia e della conseguente elettrificazione di tale linea ed i fondi stanziati per quella costruzione sarebbero stati destinati ad altre opere ferroviarie da compiersi in occasione dell'Anno Santo nell'Italia centro-settentrionale.

(961)

« PAOLUCCI, SEMERARO SANTO, DI DONATO, IMPERIALE, SPALLONE, CALASSO, CORBI ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere per quale motivo non sia stato ancora presentato al Parlamento il disegno di legge che modifica il decreto De Vecchi del 1935, n. 565. S'invoca tale provvedimento per cor-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1949

reggere la grave ingiustizia determinata a danno dei professori anziani di scuole medie che furono collocati in pensione nel 1941 a 65 anni di età, con la conseguenza di perdere talvolta per pochi mesi la possibilità di maturare il massimo della base pensionabile.

« Si rileva nello stesso tempo l'urgenza che l'accennato disegno di legge sia portato alla discussione del Parlamento per superare la grave incertezza in cui versano i professori anziani, e consentire alle Direzioni generali del Ministero della pubblica istruzione di dare finalmente inizio alla attuazione di altri provvedimenti la cui esecuzione non può aver luogo prima che sia definita la posizione dei professori suddetti. *(La interrogante chiede la risposta scritta)*.

(1649)

« TITOMANLIO VITTORIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritiene opportuno presentare alla Camera un progetto di legge tendente a stabilire esplicitamente che l'Ente siciliano per le case ai lavoratori (Palermo), analogamente a quanto di recente avvenuto per l'Ente edilizio di Reggio Calabria, i Consorzi di bonifica e l'Ente autonomo per l'acquodotto pugliese, sia incluso fra quelli che, in base alle leggi vigenti sull'edilizia popolare ed economica, fruiscono dei prestiti di favore da parte della Cassa depositi e prestiti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(1650)

« ALLIATA DI MONTEREALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere per quali motivi sono stati sospesi, dall'agosto 1949, i lavori del ponte sul Volturmo denominato « Ponte del Re » sulla strada Capriata-Venafro. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(1651)

« ALMIRANTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza dei brutali metodi usati dal vicebrigadiere Alfredo D'Addamo, della tenenza dei carabinieri del comune di Guastalla (provincia di Reggio Emilia), in occasione del fermo dei giovani Carlo Panciroli e Giuseppe Bianchi, ambedue da San Rocco di Guastalla, avvenuto il 28 e 29 novembre 1949; e quali provvedimenti intende adottare a carico del sottufficiale summenzionato. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(1652)

« SACCHETTI, MAGNANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per costringere la S.T.I.P.E.L. a corrispondere ai propri dipendenti le normali retribuzioni maturate al 27 novembre 1949, che sono state ingiustamente trattenute dalla ditta allo scopo di esercitare una pressione illegale, in violazione del diritto di sciopero garantito dalla Costituzione. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(1653)

« INVERNIZZI GAETANO, VENEGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se e come intende regolare il funzionamento delle Casse mutue aziendali nel quadro degli attuali ordinamenti, dato che la recente agitazione del personale dipendente dell'I.N.A.M. (cui ha partecipato anche il personale delle Casse mutue aziendali) ha dato luogo ad insolite divergenze fra i Consigli di amministrazione delle Casse aziendali ed il personale dipendente dalle medesime e l'I.N.A.M.; e più particolarmente:

a) se la legge 11 gennaio 1943 (*Gazzetta Ufficiale* 3 marzo 1943, n. 77), riguardante la costituzione dell'Ente mutualità fascista, deve essere operante a tutti gli effetti anche nei confronti delle predette Casse mutue aziendali, le quali, a norme del Contratto collettivo nazionale per la disciplina del trattamento mutualistico di malattia degli operai dell'industria (*Gazzetta Ufficiale* 29 luglio 1939, numero 176-II), facevano parte della ex Federazione casse mutue dell'industria;

b) se gli attuali cosiddetti Consigli di Amministrazione delle Casse mutue aziendali (previsti dal citato contratto collettivo come Consigli direttivi), hanno facoltà di amministrare, senza il controllo dell'I.N.A.M., i contributi fissati dalla legge per l'assistenza mutualistica;

c) se il personale delle Casse mutue aziendali suddette deve essere considerato dipendente dall'I.N.A.M., che ha succeduto nel tempo all'ex Federazione ed all'ex Ente mutualità fascista;

d) se, infine, e come, tale materia intende regolamentare nel disegno di legge della annunciata riforma della previdenza sociale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(1654)

« PALLENZONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se e quando intende provvedere alle costruzioni ne-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1949

cessarie ed estremamente urgenti, per liberare una buona volta la città di Corato dalla insopportabile dolorosa vergogna delle baracche e dare agli infelici, condannati a vivere in quei miserabili tuguri, per giunta cadenti, un alloggio degno di esseri umani. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1655)

« CAPACCHIONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se — considerato che il Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo, con sua nota n. 4358 del 9 marzo 1939, aveva dato disposizioni al Genio civile di Messina che fosse compilata perizia dei lavori di sistemazione idraulica del Torrente Patri e sistemazione del vallone Rajù in territorio Barcellona, Castoreale e Rodì Milici (in provincia di Messina); considerato che tali lavori furono progettati ma non poterono avere esecuzione per il sopravvenuto stato di guerra — non reputi opportuno:

1°) emanare i necessari provvedimenti intesi a dare esecuzione ai lavori di arginazione del Torrente Patri (e di sistemazione del vallone Rajù), uno dei più impetuosi della provincia di Messina, onde rendere più sicure (specialmente nelle periodiche piene invernali) le coltivazioni di importanti territori, quali quelli di Barcellona, Castoreale e Rodì Milici, in provincia di Messina, e per permettere la messa a coltura di un cospicuo numero di ettari di terreno, oggi demaniali e ridotti ad arenili che, con un idoneo impiego di bracciantato agricolo, possono essere restituiti alla loro originaria fertilità, tenuto anche conto che la realizzazione di tali lavori favorirebbe l'occupazione di notevoli masse di braccianti e di manovalanza, attenuando in tal modo, la forte disoccupazione nei suddetti comuni siti nel comprensorio di detto corso di acqua. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1656)

« SAJA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per sapere quale azione intende svolgere nei confronti della grave situazione determinatasi nelle Aziende Ilva di Savona, in conseguenza della posizione assunta, senza fondati motivi, dalla direzione dello stabilimento che, dopo aver disposto per la cessazione dell'erogazione dell'energia elettrica, con conseguente pericolo di crollo dei forni che arrecherebbero danni ingentissimi, ha abbandonato lo stabilimento.

« E per sapere, inoltre, come l'onorevole Ministro intende intervenire sulla situazione generale del predetto stabilimento, la cui direzione ha deciso la cessazione di ogni attività siderurgica, con gravi ripercussioni sull'intera attività industriale della città di Savona e provincia, ed il conseguente abbandono alla disoccupazione e alla miseria di altre migliaia di lavoratori, quando già in detta provincia la disoccupazione raggiunge la elevata percentuale del 25 per cento circa della popolazione lavoratrice. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1657)

« PESSI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è vero che la questura di Reggio Emilia stia predisponendo provvedimenti a carico dei pubblici esercizi e delle rivendite dei monopoli della provincia di Reggio Emilia, che hanno solidarizzato con i lavoratori durante lo sciopero generale nazionale del 1° dicembre 1949, come è stato pubblicato dal *Giornale dell'Emilia* il 7 novembre 1949 (cronaca di Reggio Emilia); qualora ciò corrispondesse a verità si chiede in base a quali disposizioni di legge il questore di Reggio intende procedere contro i proprietari dei negozi che hanno partecipato ad una manifestazione di protesta. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(1658)

« SACCHETTI, MAGNANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, tenuto conto delle particolari esigenze degli studenti della Facoltà d'ingegneria dell'Università di Roma, e, considerato nel suo valore e nel suo significato il voto concorde del Consiglio dei professori, del Consiglio di facoltà e degli studenti, non ritenga necessario, opportuno ed urgente autorizzare il Preside della facoltà a consentire appelli mensili in conformità di quanto già consentito con precedenti disposizioni. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(1659)

« COVELLI, RICCIARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se gli consta che la deliberazione n. 84 assunta il 12 agosto 1949, ad unanimità di voti, dal Consiglio comunale di Fano — col consenso, cioè, dei partiti di maggioranza e di minoranza — per la istituzione dei ruoli transitori a favore del personale avventizio (in conformità di quanto statuito per lo Stato col decreto legislativo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1949

7 aprile 1948, n. 262, e in ottemperanza alla circolare diramata ai prefetti dal Ministro interrogato — Direzione generale amministrativa, Div. 2 B, Sez. 2, n. 15700) — non solo non è stata approvata dall'autorità provinciale tutoria di Pesaro, ma è stata restituita al comune di Fano senza neppure che venisse portata all'esame della Giunta provinciale amministrativa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1660)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti ha adottato od intende adottare prima delle feste natalizie in merito alla concessione degli sdoppiamenti delle classi elementari per Napoli e provincia dove vi sono classi che non possono funzionare per il numero eccessivo degli alunni.

« Né è da escludere la disoccupazione magistrale per circa 6000 insegnanti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1661)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se è informato delle deficienze del servizio ferroviario sulle linee Cosenza-Catanzaro e Cosenza-Camigliatello, gestite dalla Società delle Ferrovie Calabro-Lucane.

« L'interrogante ha dovuto constatare di persona la rezza che si verifica alla partenza delle automotrici ed il pericolo che ne deriva all'incolumità dei viaggiatori. Proprio sabato, 10 dicembre, recandosi da Cosenza a Catanzaro, con l'automotrice delle 6,15, ha dovuto assistere, alle varie stazioni, ad un vero salto che, alla stazione di Gagliano, ha fermato il treno per circa un'ora, fino a che è stato possibile convincere i viaggiatori ad astenersi dal viaggio. E da informazioni assunte è risultato che la rezza ed il conseguente allontanamento dei viaggiatori si verificano ogni giorno, senza che la Direzione della società si decida a far partire due automotrici, invece di una, come avviene sulle linee statali.

« Le popolazioni chiedono l'intervento del Ministro e l'interrogante lo invoca, perché ne ha constatato la necessità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1662)

« QUINTIERI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria e commercio e dei trasporti, per conoscere se — in relazione alla risposta scritta del Ministro dei trasporti circa le lavorazioni

in corso presso le officine di Savigliano (numero V.18/226/3590 del 23 novembre 1949) — siano informati:

1°) che delle 100 carrozze CI, se è vero che al 31 ottobre 1949 ne erano state consegnate 44, è pur vero che ormai è già terminato il montaggio della 94ª carrozza;

2°) che delle 4 ALE, due sono terminate e due in avanzato stadio di lavorazione;

3°) che delle 15.000 ore di mano d'opera tariffaria ulteriormente assegnata, più di 5000 sono state a tutt'oggi consumate.

« Per conoscere, quindi, se i Ministri interrogati non intendano prendere gli adeguati provvedimenti onde evitare una imminente grave contrazione dell'attività produttiva delle officine di Savigliano e tranquillizzare le maestranze di quello stabilimento (oltre 2500), che si sentono minacciate, in pieno inverno, dalla prospettiva di licenziamenti in massa, come preannunciato dalla direzione della S.N.O.S. A ovviare in parte a tale pericolo potrebbe immediatamente contribuire un congruo contratto per riparazione carri e carrozze, oltre naturalmente l'ordinazione di nuovo materiale ferroviario (per il quale risulta che la S.N.O.S. sarebbe disposta ad accettare il pagamento differito).

« Gli interroganti, infine, chiedono in particolare al Ministro dei trasporti se — avendo egli affermato (nella citata risposta scritta) che « i fondi E.R.P. recentemente assegnati al Ministero del tesoro e destinati alle ferrovie dello Stato non costituiscono una disponibilità per nuove ordinazioni, ma un parziale compenso delle somme occorrenti per il pagamento delle ordinazioni già passate da tempo alle industrie private » — non intenda fornire informazioni più precise ed esaurienti circa l'impiego di tali fondi, alla cui assegnazione è stata data così ampia pubblicità. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(1663) « GIOLITTI, AUDISIO, LOZZA, GALLO
ELISABETTA, TORRETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se e quali provvedimenti intendano promuovere nell'apparato della R.A.I. per garantire ai partiti di opposizione e alle correnti di opinione che essi rappresentano l'esercizio del loro diritto di espressione e per evitare che nella compilazione dei programmi di trasmissione ci si attenga a criteri di parte, che feriscono la sensibilità e offendono il gusto di vasti strati del popolo italiano.

(254)

« MAZZALI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1949

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se loro consta:

1°) che, in dipendenza e per effetto di una campagna giornalistica promossa e svolta nei giorni 13, 14 e 15 giugno 1949 sulla scoperta dei giacimenti della Valle Padana, i titoli petroliferi quotati in Borsa, e precisamente i titoli « Anic » e « Petroli d'Italia » siano aumentati di prezzo nelle seguenti misure: e cioè le « Anic » da lire 970 a lire 1495 e le « Petroli d'Italia » da lire 200 a lire 835, come risulta dai listini ufficiali di Borsa dei giorni 13, 14, 15, 16 e 17 giugno 1949;

2°) che successivamente, risultate false, esagerate e tendenziose le notizie divulgate da tale campagna giornalistica, i titoli petroliferi su indicati siano diminuiti di prezzo nelle seguenti misure: « Anic » da lire 1495 a lire 1100; « Petroli d'Italia » da lire 835 a lire 401, come risulta dai listini ufficiali di Borsa dei giorni dal 17 al 28 giugno 1949.

« E per conoscere, quindi:

a) quale sia la reale entità di detti giacimenti, valutati dalla campagna giornalistica in parola per migliaia di miliardi, l'effettiva quantità del petrolio ritrovato e le conseguenti possibilità di estrazione e di sfruttamento;

b) se risponde a verità la notizia secondo cui starebbero per sorgere apposite raffinerie, d'intesa fra l'Anic e l'Agip;

c) se in questo affare esista intervento di capitale straniero;

d) quali provvedimenti di giustizia, con particolare riferimento all'articolo 501 del Codice penale, il Governo abbia preso o intenda prendere in seguito al constatato turbamento del mercato dei valori cagionato da detta campagna giornalistica.

(255)

« MAZZALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'interno, per sapere se, di fronte all'efferato delitto commesso a Bologna il 30 novembre 1949 da un minorenne, delitto evidentemente perpetrato sotto la suggestione della lettura di periodici « gialli » per ragazzi, ritengano opportuno impedire, senza ledere la libertà di stampa, la diffusione di pubblicazioni per la gioventù che, al pari della proiezione di certi films, sono un incentivo al delitto ed una scuola di immoralità e di malcostume.

(256)

« CUCCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi per i quali il servizio generale dei trasporti postali e della vuotatura delle cassette di Napoli sta per essere di nuovo affidato ad una ditta privata malgrado la esistenza del centro regionale automezzi P. S. di Napoli che per provvedimenti e disposizioni ministeriali era stato opportunamente attrezzato per la gestione diretta del detto servizio.

(257)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i Ministri dell'interno, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se non credano opportuno intervenire con provvedimenti rapidi e precisi per sanare la situazione finanziaria degli ospedali, i quali soffrono di tre mali:

a) dei crediti congelati dovuti dai comuni a tutto il 1947;

b) di mancati anticipi dello Stato, essendo insufficienti i 12 miliardi fissati dal decreto n. 36, del 5 gennaio 1948;

c) della morosità dell'I.N.A.M.L. che deve agli ospedali tutti centinaia di milioni.

« I crediti per gli ospedali sono cresciuti a dismisura e con essi i debiti, onde alte cifre di interessi passivi, onde lo spettro non lontano di chiusura degli ospedali e di abbandono delle amministrazioni da parte degli amministratori, onde conseguenze dolorose e non onorevoli.

(258)

« LONGHENA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri ed il Ministro della marina mercantile:

sulle resistenze che ostacolano l'applicazione degli accordi del 4 luglio sulle pensioni dei marittimi;

sulla necessità di applicare eque misure di carattere previdenziale ai pescatori marittimi;

sul fatto che a bordo della motonave *Niolo Bizio* non sono ancora incominciati i lavori per approntarla alla navigazione, benché la legge assicurante il finanziamento per questi lavori sia in vigore da nove mesi.

(259)

« GIULIETTI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai mi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1949

nistri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20.55.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 11:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (*Urgenza*). (175). — *Relatori*: Dominè e Germani, *per la maggioranza*, e Grifone e Sansone, *di minoranza*.

Alle ore 16:

1. — Seguito della discussione della mozione Santi ed altri.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211). — *Relatori*: Tosato, Migliori, Lucifredi, Resta e Russo.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (*Urgenza*). (175). — *Relatori*: Dominè e Germani, *per la maggioranza*, e Grifone e Sansone, *di minoranza*.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento. (*Approvato dal Senato*). (251). — *Relatore* Tozzi Condivi.

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Ayres, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica. (*Modificato dal Senato*). (22-B). — *Relatore* Tesauro.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO